Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 17 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 15

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Sei numeri settimanali)
ITALIA E COLONIE: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
ESTERO: Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria di La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione unica per 6 nove numeri successivi

LA STAMPA

2

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Beneficenza, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 43-96

La battaglia del Ganale Doria è vinta

Le truppe di Graziani avanzano su tutto il fronte

Il nemico battuto con forti perdite si ritira in disordine - I nostri guadagnano terreno su tutta la linea per una profondità di oltre 70 Km. - Le retroguardie abissine tentano invano di rallentare la fuga di ras Destà - Concentramenti etiopici bombardati dall'aviazione a Dagabur, a Sassabaneh e sul fronte eritreo

Due mesi

Domani 18 gennaio entriamo nel terzo mese dell'applicazione delle sanzioni. La data che nelle intenzioni dei tecnici sanzionisti avrebbe dovuto ridurci boccheggianti, sfiniti, trova invece l'Italia proletaria e fascista in piedi collo stesso animo, colla stessa fede, coll'identica audacia di propositi e di azione dell'indimenticabile adunata del 2 ottobre. Mai su un popolo si scatenò più bieca e insidiosa la offensiva di forze aperte ed oscure raccolte nella più ignominiosa ed ingiusta delle coalizioni che ricordi la storia. Mai la verità fu più spudoratamente calpestata per soffocare il diritto e l'opera di civiltà della più gloriosa nazione che generosamente aveva donato al mondo le più alte conquiste del genio in tutti i campi dell'attività umana. Ma mai un popolo aveva reagito all'ignominia e all'ingiustizia con maggiore serenità e fermezza; così la sua impresa che avrebbe dovuto costituire un alto, nobile, ma localizzato sforzo per ottenere un posto al sole in quel continente d'Africa su cui si erano esercitate le brame di tanti altri Stati, si è innalzata sino ad assumere il valore di un atto di liberazione che segnerà nuovi destini per l'Italia e per il mondo. La prova è diventata più dura, i necessari sacrifici sono più gravi; ma ecco che per la ostinazione altrui, per gli errori dei nostri avversari la Rivoluzione fascista incide ancora più profondamente, protagonista della storia del ventesimo secolo. Oggi tutti cominciano a sentire, più o meno inconsciamente, che i nostri soldati in Africa Orientale non formano soltanto un corpo di occupazione che ha dei determinati obbiettivi territoriali; sulla punta delle loro baionette è un'idea che irrompe; sono essi gli antesignani di un mondo di libertà, di indipendenza contro i privilegi plutocratici di imperialismi sazi fino alla nausea; sono le avanguardie armate dei poveri, dei diseredati, dei sacrificati che pretendono la loro parte di terra per lavorare, per produrre, per incivilire. E per quanti altri popoli già non si delinea nell'orizzonte fosco, ma solcato di bagliori di luce e di speranze, l'imperativo mussoliniano che echeggia quale una nemesi: *là per dove noi siamo passati, voi passerete?*

Questa è la sintesi ideale della posizione di primo piano che l'Italia ha raggiunto dopo due mesi di assedio economico; è una realtà che avrebbe del prodigio, ove noi non conoscessimo le formidabili virtù della stirpe che avevano bisogno di un Capo e di un ordine nuovo per esprimersi in tutta la loro efficienza; e tale realtà comincia a penetrare dovunque, con reazioni dirette o indirette; i folli sanzionisti potranno continuare ad impazzare, la disciplina del popolo italiano ha segnato la loro sorte. I riflessi principali della profonda reazione li abbiamo proprio sul terreno diplomatico dove essi speravano di raccogliere gli allori più vasti e più duraturi.

In un primo tempo, sotto la pressione della Gran Bretagna che spinge i suoi tentacoli in ogni oceano e in ogni continente, sembrò che la vita del mondo dovesse arrestarsi o modellarsi secondo le direttive inglesi nel conflitto antitaliano; illusione di mesi, anzi di qualche settimana; contenuti, repressi i problemi più vari rispuntano con maggiore asprezza; l'impresa africana dell'Italia non li aveva annullati, tutt'altro; per la miopia di Londra e di Ginevra, essa li ha quasi maturati. E' la Germania che sente l'insofferenza delle ingiustizie non ancora sanate di Versailles; è il Giappone che non ammette controlli o limitazioni nell'Estremo Oriente e nel Pacifico, mentre gli Stati Uniti, su cui erano state gettate tante brume adescatrici, si rinserrano in un feroce isolazionismo; è l'Egitto che, sia pure incompostamente, ma pure facendo leva su ingiusti apprezzamenti delle necessità italiane, ritorna a reclamare l'indipendenza con una volontà che sembrava sopita da alcuni anni, e la corrente sotterranea avvolge i vicini territori asiatici, penetra nell'India amorfa e stanca per l'insuccesso dei metodi gandisti. La vita non vuole dell'Europa ma del mondo ha ricevuto come un colpo di accelerazione; l'errore fondamentale di considerare l'Italia quale uno Stato che poteva essere agevolmente circondato e isolato dal cordone di ferro spinato del sanzionismo sta per essere pagato caro.

Noi seguiteremo a guardar chiaro, freddamente nella realtà e a tirar diritto, noi che forse soli sappiamo dove vogliamo arrivare. L'Italia fascista agisce e costruisce non in vista di risultati transitori, ma di risultati finali. L'assedio che doveva indebolirci e prostrarci ci ha rivelato che, malgrado tante deficienze naturali e tante ingiustizie politiche, possediamo delle risorse immense: una nazione di cinquanta milioni di abitanti uniti da una fede granitica sotto la guida di un Capo che è anima della nostra anima, non può trovare alcun ostacolo insormontabile; le sue capacità di resistenza e di vittoria non sono misurabili con alcun metro, nemmeno col peso dell'oro. Le innegabili difficoltà economiche, finanziarie sono tutte superabili colla disciplina e col sacrificio; l'ordine nuovo corporativo ha dimostrato che, senza burocraticismi e combattendo le speculazioni, si possono raggiungere dei risultati notevoli; essi saranno perfezionati nella lotta antisanzionista che non cesserà più, che sarà norma e stimolo costante delle generazioni del Littorio.

In questa tremenda prova abbiamo inteso la verità di due direttive essenziali e convergenti già tracciate dal Duce alla Rivoluzione: ottenere il massimo di indipendenza economica per non essere strozzati alla prima occasione; tendere al più alto grado di giustizia sociale perchè nell'avvicinamento, nella solidarietà, nella permeazione delle classi è la condizione basilare per il maggior rendimento morale e materiale delle energie nazionali. I mesi di sanzioni passano, le nostre conquiste rivoluzionarie restano. Così son passate le menzogne della radio di Addis Abeba, della *Reuter* di Londra, e la vittoria sorride ai soldati di Graziani.

Alfredo Signoretti.

Quattro giorni di combattimento

La vittoriosa offensiva italiana - Le forze nemiche valutate in 120 mila uomini - La cavalleria etiopica travolta dai nostri carri armati - Il valido concorso del Sultano Olol Dinle

Il Comunicato N. 98

ROMA, 16 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente Comunicato Num. 98:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« La battaglia del Ganale Doria si sta concludendo con pieno successo delle nostre armi.

« Le nostre truppe hanno avanzato su tutto il fronte per una profondità di oltre 70 chilometri, vincendo ovunque l'accanita resistenza degli avversari. Le truppe del ras Desta Damteu si ritirano disordinatamente inseguite dai nostri. Forti retroguardie nemiche annidate in caverne tentano invano di rallentare l'inseguimento.

« Le perdite nemiche sono considerevoli e saranno ulteriormente accertate.

« L'aviazione della Somalia ha bombardato concentramenti nemici a Dagabur e a Sassabaneh ed ha attivamente cooperato con le nostre truppe in azione.

« Sul fronte eritreo l'aviazione da bombardamento ha ieri effettuate azioni su accampamenti e masse di armati nella regione di Andino, con effetti visibilmente efficaci ».

UN REPARTO DEI NOSTRI DUBAT RIENTRA ALL'ACCAMPAMENTO DOPO UNA RICOGNIZIONE

La più grande battaglia dall'inizio delle operazioni

Londra, 16 notte.

Il corrispondente dell'Exchange Telegraph in Africa Orientale telegrafa che le ultime informazioni dal fronte somalo confermano appieno che la vittoria ottenuta dal generale Graziani contro ras Destà e gli altri capi abissini, che hanno ricevuto dal negus l'incarico di difendere il fronte meridionale, è il maggiore evento da quando sono scoppiate le ostilità.

Si calcola che oltre 120 mila abissini, nel complesso, siano stati attualmente in difensiva nelle quattrocento miglia che corrono dal confine della colonia del Kenya a quello della Somalia britannica. La parola fronte, riferita a questa campagna di guerra, nota il corrispondente, ha un significato differente da quello usualmente dato ad altri così bellici, nei quali due linee continue di truppe si fronteggiano. La battaglia di Ganale Doria è stata combattuta in tre settori distinti, per quanto gli sviluppi della battaglia stessa vari settori siano il risultato di un solo piano e siano stati condotti a termine sotto un'unica direttiva.

La battaglia si è aperta a nord-ovest di Dolo, il primo obiettivo essendo stato quello di portare il disordine nell'armata di ras Destà, la quale aveva evidentemente obbiettivi offensivi contro quel settore italiano. Questo obbiettivo è stato interamente raggiunto: i dubat hanno raggiunto Malca Bisaleu e Turbi, località, quest'ultime, che comanda il nodo stradale dal quale si dipartono le carovaniere che salgono verso la fertile regione del Sidamo.

Lungo il Ganale Doria le truppe metropolitane, sia dell'esercito regolare che delle Camicie Nere, dopo aver preso il villaggio di Gogura marciano verso Bandi, mentre lungo il fiume Uebi Gestro distaccamenti italiani hanno occupato Afaini e Balloi Gherà. I centri stradali sulle sponde montagnose fra il fiume Uebi Gherà e l'Uebi Scebeli sono stati altresì occupati, dopo accaniti combattimenti con le retroguardie abissine, che tentavano di trattenere l'impeto degli italiani, cercando copertura da tutti i vantaggi che offre il terreno.

In questa zona esiste grande numero di caverne, dove gli etiopici trovano un eccellente nascondiglio contro le forze aeree e anche una buona base per le loro imboscate. Tuttavia, nonostante questi tentativi di resistenza all'avanzata italiana, le forze abissine sono state completamente sconfitte dopo un grande numero di piccoli combattimenti.

La resistenza abissina nella battaglia del Ganale Doria è stata accanita. La cavalleria nemica ha effettuato numerose cariche, e gli etiopici avevano stabilito numerosi nidi di mitragliatrici, protetti da trincee circolari. Tuttavia i carri armati italiani sono riusciti senza grandi difficoltà ad arrivare a nord di tali trincee e a mitragliare i serventi delle mitragliatrici etiopiche. Dopo averli ridotti al silenzio gli italiani hanno continuato nell'avanzata.

Una delle scene più impressionanti è stata la carica della cavalleria abissina, discesa impetuosamente sulle forze regolari e irregolari italiane, avanzanti in ordine sparso lungo la riva sud del Ganale Doria. Gli italiani non hanno ceduto terreno, rapidamente rinforzati dai carri armati qui quali la cavalleria abissina si è lanciata coraggiosamente ma inutilmente. Le mitragliatrici dei carri d'assalto abbattevano gran numero di cavalleggeri, ad ogni carica che i superstiti facevano. E' stata una lotta senza pietà fra il cavallo di corsa e quello d'acciaio e questo ultimo ha vinto.

Il corrispondente della stessa agenzia telegrafa che le forze del sultano Olol Dinle e della tribù degli Ogaden Dolal, le quali forze, che ammontano a circa duemila uomini, hanno ereditarie ragioni di odio contro gli abissini, fiancheggiano sulla destra il movimento sviluppato quattro giorni or sono, e brillantemente proseguito lungo il Ganale Doria.

Gli italiani, avendo allontanato la minaccia sul fianco sinistro, possono ora riprendere l'offensiva in direzione di Sassabaneh e successivamente di Gig Giga e Harrar.

Il corrispondente conclude mettendo in rilievo come l'aviazione italiana abbia contribuito notevolmente alle operazioni di questi giorni, sia precedendo, accompagnando e difendendo le forze della fanteria italiana sia con azioni strategiche di largo raggio, come per esempio il bombardamento di Dagabur e di Sassabaneh, due località entrambe della parte più settentrionale del Fafan e che formano le ultime roccaforti a difesa di Gig Giga, Harrar e, infine, della ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

La battaglia è ora nell'ultima fase. Il corrispondente aggiunge che finora è impossibile ottenere esatte informazioni che mettano in grado di giudicare se la battaglia di Ganale Doria sia l'inizio di una corsa alla ferrovia, oppure sia stato un colpo contro i preparativi offensivi degli abissini. Molto dipende, sempre secondo il corrispondente, dalla abilità degli abissini di formare sollecitamente una seconda linea di difesa. Una cosa è certa, tuttavia, che la natura dei guerrieri abissini metterà in difficoltà i loro generali: dopo una vittoria o dopo una sconfitta, il guerriero abissino ha la tendenza a fuggirsene verso la sua casa. Questo processo di dissolvimento è già cominciato, secondo notizie che il corrispondente si dice in grado di riferire con certezza, e la sconfitta subita in questi giorni dagli abissini accelererà senza dubbio il processo di indebolimento dell'esercito abissino.

Secondo informazioni ufficiose dal Comando italiano, diserzioni stanno incominciando e saranno accelerate dal presente indebolimento dell'esercito abissino. Non si conoscono le perdite nemiche, ma si ha ragione di credere che ammontino a molte migliaia.

L'azione di Graziani

L'azione del generale Graziani sul fronte somalo, che apre il nuovo ciclo offensivo italiano destinato a svilupparsi anche in altri settori, ha acquistato al possesso italiano una nuova importante zona, che si estende su un largo fronte per una profondità di oltre settanta chilometri.

I giornali inglesi e germanici, che ricevono le informazioni dai loro corrispondenti in territorio etiopico, definiscono la nuova battaglia iniziata come la più poderosa che si sia finora svolta dal principio delle operazioni italiane. Certo è che la nuova operazione del generale Graziani, preparata con calma ed organicità, è destinata, come le precedenti, ad una progressiva occupazione del territorio etiopico, occupazione che sarà mantenuta stabilmente, con mezzi sicuri.

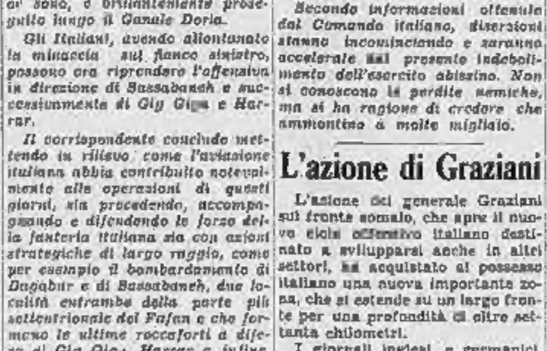
Alle fantasie diffuse da Addis Abeba sulle romanzesche riconquiste etiopiche, si contrappongono dunque le concrete realtà delle azioni italiane, le quali si sviluppano a successivi intervalli, secondo un organico programma stabilito, calcolato in ogni dettaglio e destinato a provocare il più grande di sorprese fra gli avversari abissini ed i loro alleati sanzionisti. Ancora una volta, come è provato dai fatti, la completa iniziativa delle azioni rimane nelle mani dell'Italia, la quale continuerà come nel passato a sviluppare il suo piano secondo le direttive ritenute più opportune e sulla base di una matura e metodica preparazione.

Dalle prime notizie che si hanno da fonte diretta, risulta che la nuova vittoriosa azione italiana ha già inflitto al nemico severissime perdite e provocato fra i suoi gruppi armati notevoli sbandamenti e frazionamenti di forze sulle quali le truppe italiane operano continui, micidiali attacchi nel loro vivace inseguimento.

La linea della nuova azione offensiva italiana, destinata a non restare isolata nel settore del Ganale Doria, prova che il piano italiano si realizza con arditezza di manovra e in forma inattesa per i calcoli del nemico. Il passo in cui si è svolta la nuova, vigorosa e vittoriosa offensiva delle truppe del generale Graziani contro le forze armate abissine al comando di Ras Destà, governatore di Sidama e di Borano, si trova nell'estremo sud del fronte somalo, in quella zona ricca di vegetazione ed in vari punti coperta da fitta boscaglia che è bagnata dai corsi di acqua discendenti dagli altopiani del Sidamo e del Bale.

La regione è costituita da un altipiano dall'altitudine media di 1300 metri, largo circa cinquanta chilometri, che cade rapidamente su i due fiumi che la limitano. L'altipiano consta di successivi ampi piani, sovrastanti l'un l'altro, fortemente incisi dalle acque superficiali, senza risorse, quasi disabitati. Il lago di Huco, di una ventina di chilometri di lunghezza, ed una diecina di larghezza, ravviva il paesaggio.

Siamo anche qui in territorio non abissino dal punto di vista geografico, etnografico e storico, ma che è divenuto tale soltanto da pochi decenni, cioè da quando gli sciani imposero la loro tirannia alle genti galla e sidama. Il Giuba, il grande fiume equatoriale che attraversa la Somalia nostra e la vecchia provincia del Benadir e quello più recente dell'Oltre-Giuba, si forma a Dolo — centro che prima dell'inizio delle operazioni militari apparteneva in parte a noi e in parte agli abissini, e che oggi è una delle basi delle nostre truppe operanti nel settore sud-ovest del fronte somalo — dalla confluenza di tre corsi d'acqua principali, che sono l'Uebi Gestro a destra, il Ganale Doria al centro e il Dana Parma a sinistra. I due ultimi si incontrano proprio a Dolo, mentre l'Uebi Gestro sfocia nel Ganale Doria, a poca miglia da codesto centro, in località Uaiaddale.



Gli obbiettivi raggiunti

Berlino, 16 notte.

Il successo delle nostre armi al Ganale Doria viene messo nel dovuto rilievo da questi giornali i quali oltre al comunicato ufficiale italiano ne recano ampi resoconti loro particolari descrivendo le fasi della battaglia durata tre giorni fino al completo sbaragliamento dell'avversario, la tenace resistenza e le grandi perdite di questo, la partecipazione delle varie armi e lo sbalzo in avanti di 70 km. Essi rilevano i vantaggi conseguiti dalla vittoria di Graziani, in quanto che egli col suo vittorioso attacco ha pienamente disfatto le truppe di ras Destà che rappresentavano una minaccia per la sua sinistra.

La *Boersen Zeitung* si occupa della situazione militare in Africa Orientale per concludere che l'Italia è decisa a tirare diritto per raggiungere tutti i suoi obiettivi. « Tutti gli italiani — continua il giornale — si rendono conto delle difficoltà dell'impresa, conoscono i sacrifici che bisogna sostenere, ma tutti sono altrettanto fiduciosi, fermi e risoluti. E' evidente — scrive poi il giornale — che l'Italia si è preparata per una lunga campagna e che è decisa a marciare più oltre anzi alla mèta. Essa non ha alcun motivo di cedere oggi o domani dal suo risoluto politico e di offrire del materiale per una base di discussioni. Insomma il suo atteggiamento non è mutato e resta ferma la dichiarazione del Duce del 2 ottobre scorso ».

Una netta smentita dei delegati della Croce Rossa

Ginevra, 16 notte.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha ricevuto stasera un telegramma dai suoi rappresentanti in Etiopia, dottori Junod e Brown, entrambi di nazionalità svizzera, i quali smentiscono recisamente non soltanto talune dichiarazioni loro attribuite, da corrispondenti stranieri residenti a Addis Abeba, ma altresì l'intenzione che è stata loro attribuita di ritirare tutte le Missioni della Croce Rossa in Etiopia in attesa di garanzie da parte delle autorità italiane che le Missioni stesse non saranno oggetto di bombardamento.

Ecco il testo di questo importante documento di cui abbiamo potuto prendere visione dal Comitato internazionale della Croce Rossa:

« *Junod smentisce formalmente i comunicati comparsi nella stampa riguardanti la sua pretesa proposta di ritirare tutte le Missioni della Croce Rossa in Etiopia in attesa di garanzie da parte del Governo italiano. Preghiamovi inoltre di obbligare l'Ufficio di Londra del giornale danese Politiken di rettificare o smentire il loro corrispondente Tilge che il dottor Junod non ha mai avuto occasione di vedere* ».

Circa poi il preteso bombardamento di un'ambulanza britannica nella località di Gunda nel fronte nord delle operazioni, si precisa pure al Comitato internazionale della Croce Rossa che nella suddetta località non consta che sia stata alcuna ambulanza della Croce Rossa inglese.

I servizi logistici

Asmara, 16 notte.

Nella guerra attuale il fattore logistico è essenziale. Tra i servizi dell'intendenza, che rappresentano il sistema muscolare dell'esercito in azione, particolare importanza riveste quello dei trasporti e in modo speciale delle salmerie, complesso imponente di attività, destinate a portare dai posti di tappa automobilistica, dove terminano le camionali, munizioni, viveri e rifornimenti vari alle grandi unità, che poi smistano tutto il materiale e lo dirigono rapidamente fino ai reparti in linea a mezzo di reti sempre più vaste di carovaniere e mulattiere.

In questi servizi, là dove la strada non può arrivare o non è ancora arrivata, migliaia e migliaia di quadrupedi, fra cavalli, asini, muli e cammelli, svolgono tutto il traffico attraverso sentieri appena tracciati, inerpicandosi su per le ambe, discendendo cautamente i profondi valloni incassati, per recare al soldato di che vivere, muoversi e combattere.

Il servizio è così disimpegnato: cammelli, ciascuno dei quali può portare un carico di quasi 200 kg, impiegati per le distanze lunghe o lunghissime; muli (importati dall'Italia e abissini), impiegati per distanze lunghe su terreno montuoso e difficile o difficilissimo; asini, impiegati per i piccoli servizi dei reparti, come acqua, legna, ecc. Ai muli attendono conducenti nazionali, accuratamente scelti e preparati; ai cammelli, mussulmani, ognuno dei quali basta per tre o quattro animali; ai muletti abissini gli ascari, i quali stentano ad amare il servizio di salmerie, perchè non lo stimano abbastanza lavoro da combattenti.

Si poteva ritenere che il soldato abissino di piccola taglia, ma veloce e vivace, capace di lunghi percorsi con un carico di appena 15 kilogrammi inferiore a quello che possono trasportare gli altri, e che offriva il vantaggio di non aver bisogno di ferratura, avrebbe potuto dare i migliori risultati. Ma, alla prova dei fatti, i muli importati dall'Italia, si sono dimostrati anche superiori, specialmente per la loro docilità, che consente la migliore garanzia del carico. Giungono ferrati soltanto agli anteriori e al momento dello sbarco appositi maniscalchi completano la loro ferratura.

Dum-Dum
Made in England

Dum-Dum è un sobborgo militare di Calcutta, situato a una diecina di Km. dal gran porto dell'India Britannica. Dum-Dum sarebbe rimasto un nome oscuro per l'Europa e per il mondo se non possedesse una fabbrica di armi che ha creato per l'esercito coloniale britannico il noto proiettile esplosivo.

Nel secolo scorso le spedizioni coloniali in India avevano constatato la scarsa efficacia dei tiri e fu allora che la fabbrica statale inglese di Dum-Dum consigliò l'uso del proiettile esplosivo che aveva dato ottimi risultati per uccidere tigri e leoni, elefanti e rinoceronti nella giungla. L'esperienza fu ottima ed il metodo largamente diffuso.

La fabbricazione delle pallottole dum-dum divenne una specialità britannica, come le draperie del Yorkshire, le assicurazioni del Lloyd ed i piroscafi della Clyde. Importanti ordinazioni giunsero a Londra da tutti i paesi della terra.

Nel secolo scorso gli inglesi ne fecero un posto non nelle spedizioni per la conquista dell'India, nell'Africa Orientale e particolarmente nel Sudan. Nella battaglia di Omdurman, guidata da Kitchener nel '92 contro i dervisci, la vittoria schiacciante dell'esercito britannico venne attribuita alle nuove pallottole. Non solo contro popoli semi-selvaggi gli inglesi applicarono questa barbara arma di combattimento ma, sia pure in forma più discreta, anche nella guerra contro i boeri.

Quest'arma sollevò tale indignazione nel mondo civile che alla conferenza di pace dell'Aja, nel 1899, è stata firmata una convenzione che vieta l'uso in guerra del celebre proiettile; la Gran Bretagna, gli Stati Uniti ed il Portogallo non vollero firmare la convenzione.

Oggi gli abissini imitano i soldati coloniali della Gran Bretagna, anche il motorista Birago è morto per lacerazioni di una pallottola dum-dum e sul fronte somalo sono state trovate casse intere di queste munizioni fabbricate da un'associata dell'I. C. (il colossale trust dell'industria chimica britannica). Nulla di più naturale: dum-dum è una specialità del pacifico popolo inglese.

Perplessità e pentimenti britannici

di fronte all'evoluzione della politica internazionale

Londra, 16 notte.

I giornali, quasi senza eccezione, ammettono oggi che un «embargo» sul petrolio non sarà decretato dalla Lega. Non si esclude certo la possibilità di una mossa teorica mirante più che altro a salvare la faccia societaria, ma anche questa mossa, dato che si produca, sarà accompagnata da tali e tante scappatoie precauzionali da renderla del tutto inoperante. E' ammesso fin da ora il principio che delle nuove sanzioni non saranno consigliate da Londra fin tanto che non se ne conosceranno, con la massima esattezza, le modalità di applicazione, gli effetti immediati sul conflitto in Africa Orientale e le ripercussioni in Europa. Ognuno di questi problemi esige un lungo studio e nessuno può dire in anticipo se tale studio conduca ad una loro soluzione.

La neutralità americana

La verità è, che Londra ha gran paura di compiere in questo momento un passo che potrebbe essere analizzato da un passo in senso contrario di Washington, lasciando fra le due capitali grani di malcontento. Circa le conseguenze di una ripresa di sanzionismo, vi è anche su questo punto il convincimento che non si possa escludere la eventualità di complicazioni nel Mediterraneo e per giunta di complicazioni nell'Europa Centrale. Si è ansiosi di conoscere l'atteggiamento dell'America di fronte all'«embargo» sul petrolio ma tutto ciò che Londra è arrivata a sapere fino a questo momento, è che l'America sta elaborando un progetto di legge sulla neutralità il quale si trasforma di giorno in giorno e finisce per riassumere non più il concetto logico di ciò che dev'essere la neutralità, ma un insieme caotico di tendenze, di sentimenti e di paure destinato a dare il capogiro a qualunque giureconsulto il quale volesse darsi la pena di studiarlo. In uno stesso documento, destinato a far legge, si sconfessa il principio della libertà dei mari e si dichiara al tempo stesso che l'America esige che siano mantenuti i principii sugli scambi commerciali esistenti prima dell'agosto 1914. Da un lato gli Stati Uniti vogliono egoisticamente rimanere estranei a qualsiasi conflitto, dall'altro vogliono cavarne tutti i vantaggi finanziari ed economici immaginandosi che questa comoda operazione di estrarre soldi dalle tasche dei belligeranti, possa essere compiuta senza impugnare neanche un temperino.

L'America, dunque, si diverte a disorientare dal tutto gli statisti di Londra, e Eden partirà lunedì prossimo alla volta di quella che fu fino a poco tempo fa la sua brillantissima arena, a capo chino ed a bavero alzato, come se non volesse farsi scorgere entro la caotica popolazione internazionale della capitale del leghismo. A Ginevra, il ministro degli Esteri, starà zitto.

Se la Lega — dicono oggi i giornali — si dichiarerà pronta ad applicare sanzioni, Eden alzerà la testa e dirà sì; se la Lega deciderà, come sembra sicuro, di rinviare questa misura ai danni dell'Italia a tempi migliori, sia apertamente, sia con il sotterfugio di qualche commissione sopranumeraria, il governo di Londra se ne dichiarerà soddisfatto.

I soliti conti senza l'oste

Ciò che qui si teme è che le nuove sanzioni lascino l'Italia assolutamente indifferente in quanto ai loro effetti sulla condotta della guerra, e impediscano l'azione che la diplomazia si propone di intraprendere entro brevissimo tempo per giungere ad una soluzione del problema abissino, la quale, come corre voce oggi, non potrebbe di molto discostarsi da quella che Hoare e Laval avevano concepito. Si ritorna qui a pensare, in altre parole, che questo problema, dimostratosi insolubile sotto il trattamento del puro leghismo, potrebbe per contro risultare di agevole soluzione qualora fosse concepito nei suoi rapporti con le esigenze della civiltà bianca e nell'interesse di quella che si potrebbe chiamare la civiltà nera. La soluzione, verso la quale si avvierebbero alcuni membri del Gabinetto, dovrebbe dimostrarsi chiaramente favorevole ad alcune fondamentali esigenze dell'Italia, senza apparire, al tempo stesso, apertamente dannosa non tanto agli interessi difficili a definirsi del negus, quanto all'equilibrio generale della razza nera. Più di questo, non è dato sapere.

Il fatto però, che in alcuni ambienti ottimamente informati si smentisca risolutamente la affermazione del collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», secondo la quale «non vi è prospettiva immediata di una azione la quale possa condurre a negoziati di pace» e «la pace non è neanche nell'aria», dimostrerebbe che il desiderio di porre rapidamente termine alla situazione anormale nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, abbia compiuto negli ultimi giorni passi da gigante.

Va però osservato che in questi stessi ambienti si smentisce recisamente che, ad una più chiara concezione dei termini del problema abissino, l'Inghilterra sia spinta dalle rivelazioni inquietanti sui preparativi bellici della Germania. In appoggio anzi a questa smentita si fa osservare che qualsiasi resistenza opposta all'espansionismo italiano, sortirà l'effetto di moderare gli attesi impeti espansionistici della Germania.

Preoccupazioni militari

Senonchè, un fatto è certo. Da quattro giorni in qua, non uno eccettuato, Baldwin si mantiene in contatto, mediante speciali riunioni alla sua residenza, con i membri del Comitato di Gabinetto della difesa nazionale, con gli alti ufficiali delle tre armi e con i loro tecnici. Anche oggi, durante due ore, il problema della difesa nazionale è stato discusso a Downing Street. Vi è chi pretende che si stiano elaborando piani sensazionali per la difesa dell'Inghilterra e dell'impero sulla base di una totale riorganizzazione dell'esercito, della marina e dell'aviazione. La *Morning Post* prepara il pubblico a richieste di fondi ingenti da parte del Governo sotto forma di un aggravamento dell'imposta sul reddito, oppure di un prestito della Difesa nazionale, ed il giornale fa questo facendo accompagnare le pelle ai suoi lettori mediante uno sciorinamento di spaventose perplessità nelle quali si troverebbe la disgraziata Inghilterra. A leggere la *Morning Post* si finirebbe per lasciarsi cogliere da pietà per questo Paese.

«Oggi l'Inghilterra — dice il giornale — si trova quasi sola, senza amici sui quali poter contare e con scarse possibilità di farsene di nuovi. Un anno fa avrebbe potuto fare affidamento sull'appoggio della Francia e dell'Italia nel caso di una qualsiasi minaccia alla pace d'Europa. Oggi, grazie alla debolezza delle sue forze armate la sua politica a Ginevra ha, qualunque ispirata ai più nobili intendimenti, posto in antagonismo l'Italia e confuso le relazioni anglo-francesi. Se questa politica è spinta agli estremi l'appoggio della Francia sarà compromesso e l'Italia si trasformerà in un aperto e attivo antagonista».

La *Morning Post* fa questa scoperta al sessantesimo giorno delle sanzioni ginevrine, ma meglio tardi che mai.

Il collaboratore diplomatico della stessa gazzetta, pretende poi che la possibilità di un colpo tedesco nella Renania desta apprensione nei circoli diplomatici. «La Germania nazista — secondo questo scrittore — è convinta che il Patto di Locarno non le darà alcuna utilità in quanto che mai si presenterà l'occasione nella quale l'Inghilterra si schiererà al fianco contro la Francia. E se il Patto è inutile tanto vale ignorarlo e riarmarsi in Renania».

Quantunque gli informatori ufficiosi di questo giornale smentiscano recisamente che l'Inghilterra nutra preoccupazioni circa mosse future tedesche, esse tendono inesorabilmente a scaturire dalla stessa presenza di ammiragli, generali e marescialli alla residenza di Baldwin.

L'azione sul fronte somalo

Va infine riferito che questo pubblico segue con vivissimo interesse la ripresa attività militare su larga scala sul fronte somalo, e molti qui si augurano sinceramente un successo militare italiano in quanto esso darà modo, anche ai diplomatici più timorosi, di affrontare alcune idee nelle elettorali. Lo stesso collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian* rileva oggi che sono false le asserzioni secondo le quali la campagna in Abissinia soffra di un ristagno. Egli afferma che non esiste guerra che permetta di avanzare pronostici. «La campagna boera ci dimostrò all'inizio — dice la scrittore — molto più disastrosa di tutto quanto sia accaduto alle forze di spedizione italiana, e nel 1915 le forze francesi nel Marocco fronteggiarono difficoltà che apparvero insuperabili dapprima, e che poi furono più tardi superate».

In ogni modo, forse per correggere certe impressioni destate negli ambienti del leghismo, il Governo si affretta ad annunciare stamane che tre nuovi battaglioni di truppe britanniche sono sbarcati oggi ad Alessandria.

R. P.

Continua affluenza in Egitto

di contingenti militari britannici

Parigi, 16 notte.

Il corrispondente del Cairo del *Petit Parisien* telegrafa che dopo l'arrivo nella scorsa settimana di un contingente di ventimila uomini di truppa britannici comprendente una divisione di cavalleria motorizzata dotata del materiale più moderno, le autorità inglesi annunciano per oggi lo sbarco di nuove truppe di fanteria componenti una brigata al comando del maggior generale Howard. Queste truppe, giunte con la nave trasporto *Scythia*, sono costituite dal reggimento di Chelshire comandato dal col. Percival, dal reggimento di Gloucestershire comandato dal col. Cox e dai reggimenti di York e di Lancaster.

Questi nuovi rinforzi di truppe hanno causato profonda impressione in Egitto ove dei lavori considerevoli di difesa non cessano di essere effettuati nel modo più attivo dopo i concentramenti italiani sulle frontiere della Libia. Le autorità conservano un silenzio assoluto sulla destinazione, il numero e l'organizzazione delle truppe, ma le indiscrezioni permettono di precisare che attualmente il totale delle truppe britanniche in Egitto è di circa 75 mila uomini, mentre le guarnigioni del Sudan sono oggetto di rinforzi costanti in uomini e in materiale moderno. Nei circoli interessati si spiega che queste misure sembrano corrispondere a un doppio obbiettivo: primo, di permettere all'Inghilterra di fronteggiare ogni eventuale attacco contro l'Egitto e il Sudan; secondo, di dare al governo di Londra i mezzi sufficienti per realizzare anche prima di un trattato politico abbastanza problematico un accordo militare anglo-egiziano che gli permetta di disporre legalmente del territorio egiziano indispensabile alla sicurezza delle comunicazioni terrestri e marittime vitali per l'impero.

I circoli egiziani sembrano desiderare un aumento corrispondente di forze indigene, ma la situazione attuale delle finanze nazionali ha indotto il governo a differire un tale progetto che raddoppierebbe il bilancio delle spese. Tuttavia si considera che i recenti eventi hanno fatto sorgere una situazione completamente nuova per la sicurezza dell'Egitto e si teme, nell'eventualità di un conflitto, che i rinforzi indispensabili abbiano difficoltà a giungere anche se degli elementi considerevoli della flotta britannica continuino a occupare il Mediterraneo.

La sola soluzione considerata soddisfacente da entrambe le parti è dunque il principio dell'alleanza che, permettendo un aumento considerevole delle forze nazionali e il loro rinforzo con le unità britanniche in tutti i punti in cui fosse necessario eliminare ogni violazione territoriale con un esercito di occupazione, lascerà intatti i principii di sovranità e di prestigio egiziani.

Degli sforzi considerevoli sono fatti attualmente dalla diplomazia britannica per indurre gli elementi dirigenti di quel paese ad adottare questo punto di vista e la stampa inglese in Egitto appoggia unanimemente la pressione esercitata a tale riguardo dalle autorità britanniche responsabili.

Ogni illusione di disarmo

è stata sepolta

Berlino, 16 notte.

La stampa considera come fallita ai suoi scopi la Conferenza navale dopo l'uscita del Giappone.

«L'Inghilterra e gli Stati Uniti — commenta il *Lokal Anzeiger* — potranno assai difficilmente trovare una linea comune e la causa di un disarmo navale è resa perciò presso a poco impossibile, e ciò tanto più che la rivalità fra le altre due grandi Potenze, Italia e Francia, per ora messa in ombra da più gravi avvenimenti, rimane intatta e la volontà della Francia di disarmare, specialmente dopo la scellerata minaccia dell'accordo anglo-tedesco, non è affatto cresciuta. L'insicurezza generale viene da tutto ciò gravemente accresciuta».

«Gli avvenimenti di questi giorni — così scrive la *Frankfurter Zeitung* — hanno completamente distrutto i vincoli che avevano portato negli ultimi anni una certa stabilità nella politica marinara delle cinque grandi Potenze. Se le convenzioni ora cadono, una nuova corsa agli armamenti navali sarà facilitata. Il sentimento generale e deprimente dell'insicurezza non potrà purtroppo che accrescersene».

Anche l'*Hamburger Fremdenblatt* giudica che col contrasto scoppiato fra il Giappone e le altre Potenze ogni speranza di limitazione navale quantitativa deve considerarsi spacciata e il giornale si domanda se e in qual luogo saranno ancora possibili i lavori. Al che risponde ponendo la speranza nel lato della limitazione qualitativa — grandezza delle navi, calibri — sempre però che anche qui il Giappone non neghi la sua collaborazione.

Ma altre e forse più gravi difficoltà fra le due grandi Potenze anglosassoni si profilano per quanto riguarda la fortificazione della base navale di Hong Kong e di quella americana delle Filippine. La *Kochische Zeitung* giudica che le due Potenze anglosassoni si sono trovate a dover preferire l'assoluta libertà da ogni vincolo alla parità chiesta dal Giappone che le metterebbe praticamente in una inferiorità insuperabile.

L'ufficiosa *Corrispondenza politico-diplomatica tedesca* riporta la discussione al denominatore comune Germania e così scrive:

«Necessariamente la Germania deve prestare ogni doverosa attenzione al decorso degli avvenimenti. Essa ha provato coi fatti, con la conclusione cioè dell'accordo tedesco-inglese, la sua volontà di conciliare le esigenze della sicurezza con la possibilità di una generale limitazione degli armamenti navali e con ciò ha per la sua parte contribuito a facilitare l'opera di questa generale limitazione. Appunto perciò la Germania desidererebbe fossero evitati sviluppi per via di quali le già raggiunte sistemazioni venissero messe nuovamente in questione e una nuova situazione coi suoi nuovi problemi ne risultasse».

Il *Berliner Tageblatt* osserva, anche a proposito della Germania, come si parli a Londra della possibilità di una chiamata della Germania alla conferenza dopo la uscita del Giappone.

«Le intenzioni di farne partecipe la Germania — scrive — secondo quanto ci consta già datano dall'accordo navale di Londra del 1935. In seguito alle disposizioni dell'accordo stesso è stato ottenuto un più stretto contatto a Londra e a Berlino fra i due ammiragliati. L'accordo navale anglo-tedesco prevede che in dati casi e in rapporto coi risultati della conferenza navale in contatto debba essere preso al riguardo».

Il medesimo giornale, valutando le immediate conseguenze della uscita del Giappone e rilevando che questa uscita è una del pregiudizi di tempesta, dice che le due Potenze anglosassoni vengono spinte l'una verso l'altra e tutte e due sono costrette a rafforzare le loro flotte occidentali. Per quanto riguarda l'Inghilterra in specie essa si trova già, in forza del suo conflitto con l'Italia, in condizioni particolarmente sfavorevoli dovendo far fronte a difficoltà reali sia nel lontano Oriente che in Europa.

G. P.

Fabbrica di porcellane in crisi

per le sanzioni contro l'Italia

Praga, 16 notte.

I giornali rilevano che la grande fabbrica di porcellane Haas e Calsek di Schlaggenwald in Boemia che già esiste da 144 anni, corre serio pericolo di dover essere chiusa. La partecipazione della Cecoslovacchia alle sanzioni contro l'Italia ha peggiorato di molto la situazione di detta fabbrica, dei titoli esteri e dei titoli italiani emessi all'estero, posseduti da cittadini italiani in Rendita al 5 per cento o in Buoni novennali del Tesoro al 5 per cento.

Si è voluto anche rilevare che la parte passiva del nuovo bilancio 1936-37 è aumentata solo di 282 milioni di lire. Si è però dimenticato che il bilancio delle Finanze risulta ora complessivamente aggravato dal disavanzo delle Ferrovie che è di 630 milioni e al quale si provvede per altre vie con mezzi diretti. Deve essere d'altra parte rilevato che nel bilancio della Guerra esistova una speciale partita che doveva provvedere allo sviluppo di un programma straordinario — la ricostruzione dell'attrezzatura bellica — in tempo normale. Iniziata l'impresa africana, questo programma è cessato. Tutto è stato assorbito nelle spese vive dell'azione. Pertanto i tre bilanci militari possono appunto essere aumentati complessivamente solo di 241 milioni. E' invece da rilevare nel nuovo bilancio, l'aumento di entrate che è di 3 miliardi e 329 milioni in confronto al 1935-36, ed è dovuto ai nuovi provvedimenti che chiamano ad un maggiore contributo vasti settori nazionali.

Il Duce presiede la riunione

della Corporazione professionisti e artisti

Roma, 16 notte.

Oggi, sotto la presidenza del Duce, si è tenuta alle ore 16 a Palazzo Venezia la prima riunione della Corporazione delle professioni e delle arti. Erano presenti il Segretario del Partito, i Ministri on. Solmi, Thaon di Revel, Rossoni, Cobolli Gigli, i Sottosegretari di Stato on. Lantini, Alfieri, Tumedei, Bianchini, Tassinari, De Marsanich, Cancelli.

Il Capo del Governo, accolto al suo ingresso nell'aula da un vibrante «saluto al Duce», invita il vicepresidente on. Gray a riferire sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

La relazione dell'on. Gray

L'on. Gray rivolge al Duce i ringraziamenti della Corporazione per aver riconosciuto che le forze dell'intelligenza sono atte e pronte a ordinarsi e disciplinarsi nel Regime fascista.

In merito all'attività professionale, nota che si verifica un certo interilimento delle professioni libere in concomitanza con l'apparire dei nuovi Istituti, come le Mutue nel campo sanitario e gli Uffici legali sindacali in quello forense.

Sostiene che per proteggere la professione libera, bisogna rivedere il piano delle professioni, stabilendo per ognuna funzioni speciali ed esclusive, mantenendo la coesistenza della professione maggiore e della minore, rendendo obbligatoria la iscrizione negli albi per l'esercizio della professione, affidandone la tenuta ai Sindacati e costituendo un sistema di segnalazioni sulla saturazione o meno delle professioni, affinchè le famiglie ne traggano elementi per l'avviamento dei figli alla professione più conveniente.

Della partecipazione degli artisti all'esorbitante aumento dell'opera d'arte, chiarisce la portata morale suggerita dai frequenti clamorosi casi di vere tragedie economiche di autentici artisti di genio.

Circa la estensione alle opere letterarie cadute in pubblico dominio dell'art. 34 della Legge sui diritti di autore, ritiene che anche gli editori saranno tratti ad accettare il provvedimento, date le ragioni ideali e anche la modestia della percentuale.

Propone l'accettazione dell'accordo sulle interferenze professionali fra ingegneri e ragionieri, nonchè fra i veterinari e i tecnici agricoli. In merito alle tariffe professionali dei ragionieri e dei medici, dopo aver sostenuto che la Corporazione ha il potere di deliberare in materia in base alla legge del 1934 sulle Corporazioni, illustra nella tariffa dei medici la irradiazione del missionarismo che contraddistingue il medico in regime fascista.

Albi e Sindacati

L'on. Aldo Vecchini sul primo punto dell'ordine del giorno «I Sindacati dei professionisti e artisti e la formazione degli albi professionali», afferma la necessità di stabilire nettamente le guarentigie e i limiti delle funzioni professionali, rendendo obbligatori gli albi e i relativi rigorosi esami di abilitazione per tutte le professioni, in modo che gli ammessi, oltre ai titoli di studio, dimostrino di possedere i necessari requisiti morali e siano soggetti a una severa disciplina. Quanto alla appartenenza al Partito, essa dovrebbe sempre richiedersi per chi eserciti la funzione presso un pubblico Ente. Chiede poi che la Corporazione sia chiamata a dare il suo parere su tutti gli esami di disegni di legge, decreti interessanti l'esercizio professionale. In modo che essa svolga la sua potestà nel campo della preformazione delle norme legislative.

L'on. De Marsico concorda nella necessità della iscrizione obbligatoria al Sindacato, degli esercenti la professione forense che ancora ne sono fuori. Si dovrebbero stringere vigili e continui contatti fra la Corporazione e il Ministero della Giustizia, affinchè più disciplinata nel nuovo Codice di Procedura Civile la competenza degli organi sindacali nel campo dell'arbitrato. E' contrario alla suddivisione della professione forense in quella dell'avvocato e del procuratore. Opportuno sarebbe invece fare di esse due fasi di una sola vita professionale: quella preparatoria di procuratore aperta ai giovani, e quella conclusiva degli avvocati ai maturi.

Garelli invoca una legislazione più precisa per le categorie dei dottori commercialisti, distinguendo il campo essenzialmente professionale, da quello che riguarda più propriamente la funzione tecnica e applicata. Ritiene che questa professione debba essere riservata nel quadro stesso della vita politica sociale dello Stato Corporativo, il quale deve potersene servire come elemento per le sue specifiche necessità come ad esempio per quanto concerne il controllo economico delle aziende e la consulenza degli enti pubblici. Chiede anch'egli la obbligatorietà degli albi per tutte le funzioni, segnalando la necessità di ordine morale e disciplinare di questo provvedimento. Quanto alle interferenze con i ragionieri, avverte che le due organizzazioni interessate hanno raggiunto una soluzione conciliativa. Caratteristico invoca una precisazione delle diverse professioni.

Alle ore 18 il Duce rinvia la seduta alle ore 9,30 di domani presso il Ministero delle Corporazioni.

La costituzione del Consiglio

dell'Ass. controllo combustione

Roma, 16 notte.

Con decreto del Ministro delle Corporazioni è stato costituito, per il triennio 1936-38, il Consiglio di amministrazione della Associazione nazionale per il controllo della combustione. Il Consiglio è composto: on. sen. Adolfo Berio, presidente, on. Edmondo Del Bufalo, vice presidente e presidente del consiglio tecnico. Consiglieri: dottor Amleto Angeletti, prof. Giovanni Baiella, dott. Francesco Borelli, ing. Adolfo Caizoni, on. Pietro Capoferri, dott. Luigi Cordella, ing. Filippo Dandoni, grand'uff. Carlo Frua-Deangeli, cav. Pietro Lerario, ing. Italo Locatelli, grand'uff. Carlo Magnoni, prof. Riccardo Salvadori, ing. Carlo Serra, ing. Saro Bonaventura Tricomi, ing. Maurizio Zannetti, dott. Nino Zannini; segretario generale dott. Luigi Angeletti.

Il nuovo Consiglio ha iniziato i suoi lavori con l'intervento dell'on. Lantini, sottosegretario di Stato per le Corporazioni, il quale ha rivolto al Consiglio il saluto augurale, tracciando le direttive della associazione nel settore dei combustibili, per la resistenza della Nazione. Il presidente, on. Berio, ha ringraziato, assicurando l'opera fattiva dell'Associazione e dei suoi tecnici nelle direttive del Regime.

Prima di iniziare i propri lavori, il nuovo Consiglio ha inviato telegrammi di omaggio e di devozione al Duce ed al Segretario del Partito.

Le udienze del Duce

Roma, 16 notte.

Il Duce ha ricevuto l'industriale Paolo Lamberti che gli ha riferito sullo sfruttamento già avviato di una miniera di manganese in Canneto di Pisa.

2.293.151 tesserati

dell'Opera Nazionale Balilla

Roma, 16 notte.

Il tesseramento dell'Opera Balilla al 31 dicembre XII presentava le seguenti cifre: Balilla 777.489; Piccole Italiane 646.174; Avanguardisti 230.842; Giovani Italiane 92.856. Totale 1.766.865.

Al 31 dicembre XIII: Balilla 952.493; Piccole Italiane 535.108; Avanguardisti 270.905; Giovani Italiane 105.251. Totale 2.163.657.

Al 31 dicembre XIV: Balilla 1.007.489; Piccole Italiane 568.178; Avanguardisti 295.874; Giovani Italiane 121.615. Totale 2.293.151.

Il Principe di Piemonte

riceve i rappresentanti del Touring

Napoli, 16 notte.

Stamane il Principe di Piemonte ha ricevuto il sen. Carlo Bonardi, presidente del Touring Club Italiano, il comm. Bertarelli, vicepresidente, il dott. Gerelli, segretario generale e l'on. Maresca di Serracapriola di Napoli, che gli hanno fatto omaggio del volume *Campania* testè edito, settimo della collezione «Attraverso l'Italia» che sarà distribuito ai soci del sodalizio. Il Principe si è vivamente interessato alla benemerita attività del glorioso sodalizio, e si è degnato esprimere il suo vivo compiacimento per questa sua opera. La presidenza del Touring ha pure presentato al Principe la raccolta completa dei fogli della carta automobilistica d'Italia, testè ultimata.

Successivamente i rappresentanti del Touring sono stati ricevuti da S. E. il Cardinale Ascalesi, dall'Alto Commissario, dal Commissario al Comune, dal Federale e dal preside della Provincia, ai quali hanno fatto omaggio della recente pubblicazione.

Annega in una concimaia

Conegliano Veneto, 16 notte.

A Colfosco di Susegana il bimbo Sergio Tumaselli, di due anni, eludendo la sorveglianza dei familiari usciva di casa e durante il gioco cadeva nel fosso della concimaia, annegando nel liquame degli scoli della stalla.

DA ALESSANDRIA

Per aver percosso a sangue il padre che lo invitava a levarsi da letto e seguirlo in campagna per alcuni lavori, il giovane contadino Giuseppe Bermartini, di 18 anni, da Lu, è stato condannato a quattro mesi e dieci giorni di reclusione.

Il Ministro Galeazzo Ciano

ha lasciato Firenze

Firenze, 16 notte.

Nel pomeriggio d'oggi con il rapido delle 15,47 è partito alla volta di Roma S. E. il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, Ministro per la Stampa e la Propaganda, il quale, come è noto, si trovava da qualche giorno nella nostra città dove è stato sottoposto ad un atto operatorio. Ad ossequiarlo erano alla stazione tutte le principali autorità, ed i viaggiatori gli hanno improvvisato una simpatica dimostrazione.

Una nuova Sezione

presso la Corte di Cassazione

Soppressione di posti di avv. gen.

Roma, 16 notte.

Con Regio decreto legge pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, presso la Corte di Cassazione del Regno è istituita, con decorrenza dal 1° febbraio prossimo, una nuova sezione alla quale saranno devoluti in ciascun anno giudiziario gli affari civili ovvero gli affari penali, secondo quanto sarà stabilito, tenuto conto delle esigenze del servizio, con il Regio decreto di composizione delle sezioni. A seconda dei casi la nuova sezione assumerà la denominazione di quarta sezione civile ovvero di terza sezione penale.

E' soppresso il posto di avvocato generale presso la Corte di Appello di Ancona, Aquila, Bari, Brescia, Cagliari, Catania, Catanzaro e Messina.

Nella pianta organica della Corte di Cassazione del Regno, sono aumentati un posto di presidente di sezione, cinque posti di consigliere e un posto di sostituto procuratore generale.

Nella pianta organica della Procura generale del Re presso la Corte di Appello di Brescia è aumentato un posto di sostituto procuratore generale.

La causa di divorzio d'un egiziano

imperniata con Re Fuad

Roma, 16 notte.

La suddita francese Matilde Panzes di Jean, prodottasi in un teatro del Cairo nel 1904, richiamò su di sè l'attenzione dello studente Djafar Fakhay Bey, di eminente famiglia egiziana, nipote del genero di Re Fuad. L'idillio si concluse col matrimonio, per contrarre il quale la Panzes abiurò la religione cattolica per quella islamica, cambiando anche il nome in Merimak El Maladieh.

Dopo quattordici anni di vita in comune, nel 1918 la Panzes abbandonò il domicilio coniugale portando con sè i due figli nati dal matrimonio. Ne seguì prima il rifiuto, da parte del marito, secondo la legge musulmana, poi il divorzio.

Con atto 6 dicembre 1924 la Panzes convenne con l'ex-marito dinanzi al Tribunale misto del Cairo chiedendo la pensione alimentare. Il Tribunale misto, con sentenza febbraio 1928, confermata sostanzialmente dalla Corte di Appello mista di Alessandria, accolse la domanda. Per l'exequatur di tale sentenza, la Panzes si rivolgeva allora al Tribunale di appello di Lodi nel cui territorio il Fakhay possiede dei beni immobili. L'ex-marito eccepì la incompetenza del Tribunale, ma questo respinse tale eccezione e concesse la esecutorietà della sentenza della Corte di Appello mista di Alessandria.

Contro tale decisione il Fakhay ricorse ed il ricorso è stato oggi discusso dinanzi alla prima sezione civile. Il Pubblico Ministero ha concluso per il rigetto ed a quanto si ritiene la Corte di Supremo avrebbe deciso in conformità.

Il crollo di Milano

Tre condanne a tre anni e mezzo

Milano, 16 notte.

Il 3 gennaio dello scorso anno, come si ricorda, mentre gli operai dell'impresa edile Grassi, Lamperti e Cesati procedevano ai lavori per la costruzione di uno stabile in via Giulio Uberti, tutta un'ala del fabbricato, che aveva già raggiunto l'altezza dell'ultimo piano, improvvisamente crollava. Degli operai travolti dal crollo, dieci perivano e tre riportavano lesioni più o meno gravi.

Al tragico crollo seguiva una lunga e minuziosa istruttoria in seguito alla quale ed al responso dei periti venivano rinviati a giudizio per rispondere di omicidio colposo il direttore dei lavori ing. Ferruccio Bigi, i componenti dell'impresa edile, architetto Vincenzo Grassi, capomastro Giuseppe Lamperti e ing. Giacomo Cesati, appaltatore Paolo Muanazi, ing. Giulio Borelli, addetto alla Società, e ing. Arturo Bodria del Municipio, addetto all'edilizia privata ed incaricato dei controlli e delle verifiche prescritte dalla legge.

Il processo relativo, che ha occupato sei giornate d'udienze in Tribunale, è terminato oggi. I giudici hanno assolto, per non avere partecipato al fatto, il Borelli e il Bodria, per insufficienza di prove il Ferruccio Bigi e il Grassi; ed ha condannato il Cesati, il Lamperti e il Muanzi a tre anni e sei mesi di reclusione ciascuno, e alle spese.

Una morta e 3 feriti gravi

nel crollo di una casupola

Roma, 16 notte.

Un tragico crollo è avvenuto a Rignano Flaminio, grosso paese alle falde del Soratte, presso Civita Castellana. Una vecchia casa abitata da umili agricoltori si è abbattuta fragorosamente, trasformandosi in un cumulo di macerie e seppellendo i disgraziati abitanti, di cui una donna moriva sul colpo mentre gli altri riportavano gravi ferite.

Verso l'una di notte, nella casa in parola, situata al centro del paese, si avvertivano strani scricchiolii. Il capo della famiglia, tale Salvatore Di Mattei, di 50 anni, si destava allarmato e provvedeva ad avvertire i famigliari, cioè la moglie Maria di anni 49 e le figlie Rosa e Rita rispettivamente di anni 18 e 19. Ma mentre la famiglia era intenta a vestirsi alla meglio per precipitarsi all'aperto, la casupola si abbatteva con un fragore terribile e i quattro disgraziati restavano sepolti sotto i rottami.

Per circa un'ora febbrilmente si lavorava di pala, di piccone, di badile al lume di alcune torcie a vento. Finalmente si poteva scavare un'apertura verso il luogo in cui la famiglia era rimasta sepolta. Mentre il padre e le due figlie erano ancora vivi, ma feriti gravemente, la mamma, colpita dalla caduta di una grossa trave, era morta.

Cattivo sangue Cattive notti

GOTTA-DOLORI-ECZEMA VARICI - ULCERE

Coloro che soffrono per l'impurità del sangue hanno raramente buone notti. La gotta, i reumatismi, la lombaggine, le nevralgie impediscono loro di dormire. Le varici, le flebiti, le ulcere varicose contribuiscono esse pure a disturbare il sonno, e la sclerosi delle arterie provoca spesso incubi notturni. La pelle è molestata da sfoghi di ogni genere: eczemi, erpete, eritemi, acne, sicosi, psoriasi, lesioni che danno tormentosi pruriti. Ma non è il caso di preoccuparsi: il DEPURATIVO RICHELET conta numerosi successi in moltissimi casi del genere. Purificando la massa sanguigna, fa cessare i dolori, migliora le varici, rende alla pelle il suo aspetto normale, prosciugando lesioni ed ulcerazioni. Gli ammalati, così liberati dalle loro miserie, dormono bene e provano un benessere generale che rende loro l'attività ed il buon umore.

IL DEPURATIVO RICHELET E' FABBRICATO IN ITALIA

Si vende in tutte le buone Farmacie. Labor.: Via Giulio Uberti, 37 - MILANO

Aut. Pref. Milano - Decr. N. 15044 del 18-6-35-XIII

CURA SPECIFICA DELLA STITICHEZZA CON LA DOLCE "EUCHESSINA.."

FLUIDIFICANTE E RINFRESCANTE

La efficacia del principio attivo della dolce **EUCHESSINA** purgativa per la cura della stitichezza è nota e riconosciuta da 50 anni, dai più illustri Maestri delle Scienze Mediche di tutto il mondo civile, perchè all'azione costante ed efficace unisce la massima tollerabilità.

La **EUCHESSINA** è un rinfrescante e purgante leggero, gradevole, disinfetta l'intestino, alleggerisce l'organismo e decongestiona gli organi sanguigni, regolando anche le anormale digestive e cattiva digestione.

Per i Vostri bambini, per Voi, per la salute generale, ricordate che destine di migliaia di medici preservano a mano da mezzo secolo questo insuperato lassativo per assicurare e regolare le funzioni delle stomaco e dell'intestino.

L'uso della **EUCHESSINA**, nelle cure disintossicanti, è necessariamente lungo, si impone perchè questo rimedio giova non soltanto alla digestione intestinale, ma a tutto l'organismo in genere.

La dolce Euchessina purgativa si trova presso tutte le buone farmacie in scatole da 20 pastiglie a Lire 4; busta da 3 pastiglie Lire 0,85.

(Aut. Prefett. Torino 6080/2 del 11-8-1928)

PELI

superflui, nei deformi, angioni, macchie di vino, cicatrici, verruche, vengono radicalmente estirpati con metodo speciale assolutamente indolore. Ricevi anche dei giorni festivi.

Dott. VIGLEZIO - Torino
Via Maroncelli 16 - Dalle 13 alle 16.

LA CURA DELLA SIFILIDE

La Sifilide, malattia grave, va curata soltanto con medicamenti sicuri e convalidati da ampia esperienza clinica.

L'«OROSPIROL» è l'antisifilitico per via orale in compresse, impiegato con ottimi risultati in Cliniche Universitarie ed Ospedali. Assomma l'azione integrale dei quattro specifici: mercurio, iodio, arsenico e bismuto.

Referenze Ospedaliere e Letterature «Terapia orale della Sifilide», G. A. Prodotti Chimioterapici - Piazzale Baracca, n. 2 - Milano. (8583)
(Aut. Pref. Milano 25354 - 1935)

RIFLESSOSIMPATICOTERAPIA

Dott. B. VICENZINI
Già Aiuto della Clinica Nuovo
Via M. Colonna 7 - Roma
Aut. Pref. Roma 311 - 4-2-35

Asma - Rinite spasmodica - Artritismo
Nevralgie (Sciatica, trigemino) - Simpatoni
A MILANO: Hôtel del Parco, dal 16 al 29 di ogni mese. — A GENOVA: Hôtel Splendid, dal 30 al 35 di ogni mese — Opuscolo gratis

Per la salute delle donne deboli ciò che vi è di meglio è il Proton

(Aut. Pref. Torino n. 0043 13-1-1936-VI) F-112

Salto in lungo

Bernardo ha settantadue anni. E' un vecchio sano e vegeto, di buon appetito e di sonno profondo. E' alto e smilzo — tutto nervi — come dice lui, e di buona muscolatura. Cammina spedito e qualche volta corre. Corre come un vecchio, è naturale: quando i vecchi corrono, cosa che non accade sovente. Dice di voler campare sino a cento anni, ed è capace di mantener la promessa; promessa fatta più a sè stesso che agli altri, che per gli altri, stia o vada, fa proprio lo stesso. E' solo, senza affetti che lo circondino, e il suo cuore non si volge a nessuno. Basta a sè stesso: un egoista; ma a vederlo, a sentirlo, sembra l'amico di tutti: strette di mano, sorrisi, braccio sotto braccio, un bicchiere con questo, una bottiglia con quello. «Alla tua salute!». «Alla tua!». Son cinquant'anni che dice — l'anno prossimo mi sposo! — ed è tuttora scapolo. Ma fino a cent'anni, secondo lui, c'è tempo. E il mondo è pieno di donne!

Che sia vanitoso, questo lo avrete capito. Non si vive fino a settantadue anni, e col progetto di divenire centenari, senza essere sostenuti da un potente compiacimento di sè stessi. Chi non è contento del proprio essere spera di far fagotto al più presto, ed uscire dagli affanni. Lui invece no: fiero del suo corpo e del suo spirito, dei suoi muscoli e dei suoi pensieri; non si poteva trovar di meglio in tutta l'umanità. E lo diceva forte, e si faceva valere per quel ch'egli credeva di essere.

E infine era testardo o, se vi piace di più, tenace; e anche questo lo avrete capito, constatando la sua perseveranza a vivere. Quando si metteva in capo un'idea, nemmeno il diavolo era capace di cavargliela; e così fermo nei suoi propositi, da non divergere anche se gli avvenimenti e gli anni gli si mettevano contro. Quel che voleva, lo voleva fin che non avesse raggiunto il suo scopo. E a diciotto anni aveva deciso di arrivare a compiere un salto in lungo di metri cinque e cinquanta.

Quel giorno — misurato e controllato — aveva saltato quattro metri e trenta — un bel salto, non c'è che dire! — e aveva preso impegno, con i suoi amici, di giungere a cinque e cinquanta. Non aveva che diciotto anni, e con un allenamento severo vi sarebbe riuscito. Infatti, pesta e salta, un bel giorno — aveva ventidue anni — toccò i quattro e settanta. Fu un bel momento, quello!... E, a calcoli fatti, constatò che poteva contare su un progresso medio di dieci centimetri per anno. Se avesse vissuto, come aveva deciso, fino a cento anni, avrebbe allungato il suo salto di altri otto metri, portandolo così a metri dodici e cinquanta, tanto per fare un preventivo castigato. E da quel giorno...

Da quel giorno, ogni mattina, dalle otto alle nove, egli va in palestra, e si esercita al salto in lungo. Anche adesso che ha settantadue anni, anche l'anno prossimo che ne avrà settantatre, e così avanti. Dodici metri e cinquanta, si sa, è un limite teorico, chè le forze non sono proporzionate alla progressione numerica, ma quei cinque e cinquanta del suo giuramento, quelli li deve raggiungere, cascasse il mondo. Nei primi tempi le cose andavano abbastanza bene: un giorno guadagnava dieci centimetri, un altro ne perdeva cinque; e così tirava innanzi pieno d'ardore e di fede.

Se gli dicevano: «Andiamo a caccia, domattina?». Oppure: «A pesca?» egli rispondeva: «Non posso, sono in periodo di allenamento». E così dal primo all'ultimo dell'anno.

E' da una ventina d'anni che gli amici si burlano di lui. «E poi, quando avrai saltato cinque e cinquanta, che cosa avrai concluso? A che cosa ti servirà?... Dà retta: domattina andiamo a caccia; è stagione di allodole. Al ritorno le mangeremo con la polenta». Macchè! «Non posso, lo sapete; sono in allenamento». «Ma nessuno si allena per tutta la vita, come fai tu!... Ci si allena per una prova, per una gara, ma non a vuoto!». «A vuoto? Devo raggiungere...» «Sì, va bene, i cinque e cinquanta; ma considerato che non vi riesci, smettila. Non vedi che invece di andare avanti vai indietro? In ragione inversamente proporzionale al numero degli anni». «Eh?!...».

Questa definizione matematica lo ha colpito. Inversamente proporzionale!... Forza delle parole!... Per tanti anni lo avevano beffato, avevano tentato di distrarlo da quella ossessione, ma egli era stato irremovibile. Tutte le mattine dalle otto alle nove... Ora invece... forza delle parole! E poi gli anni lo spingevano verso una concezione pratica della vita. A che cosa ti servirà? continuavano a ripetergli. Già, a che cosa?... Eh, lo spirito non era più quello, lo spirito giovanile che lo faceva saltare soltanto per il piacere del salto, e per raggiungere la misura che egli aveva promesso alle sue gambe. Ed anche le gambe non eran più quelle d'una volta. Eh, no!... Quella mattina, per quanto facesse, non andò al di là dei tre metri e venti. Pianse come un bambino!

— Andiamo a caccia, domattina?

— Andiamo.

Gli amici si guardarono stupiti. Che cos'era accaduto?

— E l'allenamento?

— Qualche giorno d'interruzione mi farà bene. E poi, mi piace tanto la caccia.

All'alba — abito di velluto, fucile e cinturone — erano già in cammino. Uno portava la civetta, l'altro il cane; Bernardo non portava niente, ed andava un poco a tener dietro agli amici. Il sole s'era levato, e illuminava la malinconia della campagna autunnale. «Io direi di andare da quella parte — fece uno — c'è seminato». E continuarono a camminare. E Bernardo dietro.

Vennero a trovarsi così davanti ad un ruscello largo, sì e no, un metro e mezzo. E bisognava passare dall'altra parte. Il cane, senza aspettare che glielo dicessero, piombò, come fosse niente, sulla sponda opposta; e si voltò a guardare gli altri per vedere se lo seguivano. Quello che portava la civetta allungò la gamba, dette una spinta da fermo, e fu di là; gli altri, ad uno ad uno, lo raggiunsero senza la più piccola esitazione: una cosa da nulla. Bernardo, che era in coda, provò a fare come gli altri, ma guardò l'acqua e cominciò a titubare. Oscillò due o tre volte col corpo, ma non si decise. Allora pensò: bisogna saltare con tutte le regole. E tornò indietro una diecina di passi per prendere la rincorsa. Gli altri, intanto, avevano ripreso il cammino, e si allontanavano dall'altra parte. Via! Bernardo partì, battè forte il piede per lo scatto, e cadde in acqua. Un grido straziante raggiunse gli amici, che si volsero a guardare. E videro Bernardo disteso nell'acqua che faceva gesti disperati. Tornarono indietro; e quando lo videro da vicino presero, tant'era maleoncio, a ridere, a ridere da tenersi la pancia. E Bernardo, intanto, gemeva: «Tiratemi fuori, aiutatemi; mi sono rotta una gamba; aiutatemi!».

Anche il cane era tornato indietro, e con i suoi grandi occhi sembrava dicesse: «Lo vedi? A che serve saltare per tutta la vita, se poi, quand'è necessario, non sai fare un salto? A che serve esser tanto bravi in teoria, se poi in pratica, non sei buono a nulla? Se invece di saltare per cinquant'anni col centimetro in mano, tu avessi, quand'era il caso, saltato qualche fossato o qualche fratta, oggi non saresti il impantanato come un ranocchio!».

Le allodole, felici, tessevano nel cielo i loro voli. E gli amici ridevano, ridevano sempre.

Luigi Chiarelli

Cacciatori d'ombre in Somalia

Quando si girava "Giungla nera,,

Il film girato l'anno scorso in Somalia, sulle coste dell'Oceano Indiano, sulle rive dei due grandi fiumi, l'Uebi Scebeli e il Giuba, lungo le carovaniere che partendo da Kisimaio, per Scilb e Baidoa si inoltrano verso Dolo, sta per essere proiettato sugli schermi dei cinematografi italiani.

Allora, quando eravamo laggiù, con le nostre macchine, i nostri «riflettori» di stagnola, la nostra piccola carovana di attori bianchi e neri e con tutto l'armamentario per le finzioni sceniche, non si parlava ancora di guerra e non era ancora avvenuto, da parte degli Abissini, il feroce e proditorio attacco ai nostri fortini di Ual-Ual.

Un giorno, tanto tempo fa...

Ricordo che un giorno, il capitano delle bande di confine, l'eroico Cimmaruta, s'era seduto con noi a mensa, promettendoci di ricambiare l'ospitalità ricevuta, quando fossimo arrivati nel suo regno solitario.

Non so da quanto tempo il valoroso capitano viveva con la sua banda, isolato completamente dal mondo. Nel suo occhio tranquillo e sereno, s'era addensata una leggera ombra azzurra che si dilatava su tutto il viso mantenendolo quasi immobile anche quando l'ufficiale parlava.

Da molti anni però egli parlava di rado. Unico compagno di solitudine gli era un ufficiale indigeno che in lui ammirava «sinceramente» la magnifica razza italiana, e che degli italiani si dimostrava entusiastico amico.

I due, che si ritrovavano sulla linea di confine a lunghi intervalli di tempo (in Africa il tempo non conta) avevano inventato una speciale linguaggio per comprendersi e ormai, dopo anni e anni, lo parlavano e anche lo scrivevano correntemente, come una seconda lingua madre.

Forse l'ufficiale italiano e quello inglese erano gli unici al mondo che parlassero una lingua nata a due sole persone. Il vocabolario e la grammatica di tale lingua, compilati pazientemente nelle interminabili ore di solitudine, da due uomini bianchi colmi di nostalgia, è ormai distrutto, disperso per sempre. Le povere parole, così lungamente meditate e affettuosamente perfezionate dai due ufficiali, non sono state raccolte da nessuno e neppure un breve di quei discorsi scambiati a bassa voce, sotto le scintillanti stelle del Sud, da due soldati «bianchi», è rimasto appeso ai rami di qualche acacia spinosa come un brandello di reliquia, tanto per testimoniare, davanti agli uomini di colore, che almeno un tempo, gli uomini «bianchi» si comprendevano, si stimavano e si amavano, senza distinzione di nazionalità e col fiero orgoglio delle razze civili.

Sulle carovaniere

Il ricordo è lontano. Il capitano Cimmaruta che ci salutò sulla strada di Afgoi, è rimasto nella nostra memoria e da questa ci riserbe improvvisamente quando ci diranno che il sangue dei nostri dubat avean bagnato la terra di Ual-Ual.

Ci è tornato in mente adesso, con i molti ricordi della nostra avventura lunga e appassionante, alla vigilia della proiezione di Giungla nera.

Allora andavamo per le carovaniere della Somalia come se noi stessi fossimo chiusi nelle macchine da presa e il nostro occhio non vedeva più in là di quanto vedessero gli obiettivi e i nostri spiriti si sensibilizzavano con la fredda precisione della celluloide davanti ai paesaggi equatoriali, senza presagire che quei luoghi per i quali transitavamo come trasognati, stavano per essere assunti alla gloria della nostra storia coloniale. Questo pensiero costituisce adesso la nostra tristezza e il nostro rimpianto: abbiamo l'amara sensazione di non aver veduto abbastanza o di aver dimenticato i particolari di quello che abbiamo veduto.

Allora, purtroppo, il eroico non c'era in noi che il proposito di portare in Italia quarantacinquemila metri di buona pellicola e di collezionare una «sequenza» di episodi nella realtà del paesaggio.

Ma poca cosa, se si pensa alla grandiosità epica degli avvenimenti che ora giornalmente scatenavano in Somalia dall'impeto dei nostri eserciti.

L'episodio dovevamo inventarlo sul vuoto che ci circondava, farlo nascere dalle masse che avevamo a nostra disposizione, intrecciarlo alle usanze e ai costumi della vita tropicale con immensa fatica, e con non lievi sacrifici.

Tutto ci pareva irraggiungibile, e le mete giornaliere del lavoro calcolate si allontanavano nelle vaste distanze tropicali, sicchè la notte ci coglieva rapidamente prima che avessimo terminato quello che con tanta sicurezza avevamo intrapreso all'alba. E non portacavo che scatole e macchine, e docili erano le centinaia di comparse che reclutavamo; a Kisimaio ci offendeva la comodità e per lo meno il rifugio di una casa, e la boscaglia ci accoglievano le tende, e alle tappe trovavamo l'acqua e il vitto: eppure ogni piccolo lavoro ci dava un senso di peso talvolta insopportabile.

Dove oggi si combatte

Ricordiamo adesso le corse di centinaia e centinaia di chilometri in automobile per raccogliere i nomadi cacciatori Boran; il paziente lavoro per attrarre sulla spiaggia di Merca i pescatori Bagiuni; le scorribande di una intera settimana nel retroterra di Brava per reclutare una sessantina di ex-schiavi Bimal per la danza del Mudundu e le difficoltà quindi superate per provvederli di vitto e di acqua; l'alto che abbiamo dovuto richiedere ai bravi concessionari di Genale perchè ci «incanalassero» la loro «mano d'opera» davanti agli obiettivi puntati sulle piantagioni delle banane e dei cotone...

Queste volte siamo stati sul punto di rinunciare ad una scena ad un episodio ad un quadro, vinti dalla stanchezza e dallo scoramento.

Sette lunghi mesi di preparazione nella solitudine del Giuba, due mesi di lavoro con gli attori bianchi e neri, e le lunghe peripezie non sempre belle che il film ha dovuto necessariamente superare, hanno perduto nella nostra memoria ogni consistenza.

Tutto quello che è avvenuto durante l'impresa cinematografica è nulla, meno di nulla, al confronto di quanto opera, laggiù, in questo momento, uno solo dei nostri soldati, o dei nostri militi, il più umile dei nostri operai.

A noi resta il rimpianto che accompagna le cose finite e la nostalgia di quei paesi ormai glorificati dalle imprese delle nostre truppe.

Quando percorrevamo quelle piste era come se attraversassimo un mondo sconosciuto, quando ci venivo incontro, nella corsa dell'automobile, uno di quei bellet, o uno di quei «bulo» villaggi o paesi che fossero, sillabavamo i loro bei nomi armoniosi come si sillabano quelli delle lontane stelle ignote. Adesso, la nostra Patria ha riempito di sè quel magnifico tratto di equatore dando vita a tutto quello che per noi poteva morto della misteriosa e millenaria morte tropicale.

I soldati che per la nostra conquista coloniale ora combattono laggiù, quando vittoriosi riporranno i fucili nelle rastrelliere, daranno mano alla vanga per piantarla nella terra che è loro appartiene.

Noi non abbiamo riportato che ombre e questo costituisce, in questo momento, la nostra nostalgia e il nostro rimpianto.

Ernesto Quadrone.

UNA SCENA DI «GIUNGLA NERA».

IL CONCORSO DI BELLEZZA TRA LE FANCIULLE SOMALE CHE ASPIRAVANO AL RUOLO DI PROTAGONISTA INDIGENA DEL FILM.

UN' ALTRA SCENA DEL FILM «GIUNGLA NERA»

Hitler sta bene

e pronuncia un discorso a Lippe

Berlino, 16 notte.

Un comunicato ufficiale si rivolge contro la voce corsa all'estero in questi giorni su un male di gola di Hitler per cui il Cancelliere sarebbe in mano dei medici dei quali si faceva anche il nome per una operazione. Il comunicato smentisce categoricamente queste voci tendenziose affermando che il Cancelliere Hitler gode ottima salute e non ha bisogno di medici e tanto meno ebrei. Egli infatti oggi ha partecipato ad una grande manifestazione che ha avuto luogo a Detmold nel piccolo Stato di Lippe, dove tre anni or sono alla vigilia dell'avvento nazionalsocialista il partito riportò la memorabile vittoria elettorale che diede il tracollo alla situazione e costituì il prodromo chiaro e a un tempo l'ultima spinta alla conquista del potere. Il Capo e Cancelliere Hitler ha pronunziato un discorso esaltando l'unità del movimento e l'avvenire che ancora gli è riservato nella storia della rinascita tedesca.

LE VICENDE DI UN ESODO

Il dramma della borghesia colta

New York, gennaio.

Era naturale che per le ragioni esposte precedentemente la borghesia emigrata non fosse al caso di assumere, nella nuova terra, nessuna funzione direttiva ed organizzatrice. La massa dei lavoratori fu lasciata a se stessa, a quello che poteva e sapeva fare. Gli antichi signori paesani erano i meno adatti a trovare una sistemazione in paese straniero, ad assimilare nuovi usi e costumi, a trarre profitto di circostanze favorevoli, a tener l'animo teso e la mente aperta alle immense opportunità che si offrivano loro davanti. Ci vennero a malavoglia e si stabilirono nella terra adottiva con un rancore che andava ingigantendo quanto più il loro organismo soffriva per mancanza di pieghevolezza e di facoltà d'adattamento.

Incomprensione ed invidia

Queste deficienze moltiplicavano le disillusioni, rendevano più gravi le sconfitte. Classe per le sue origini e per la sua costituzione eminentemente chiusa, esclusivista, provinciale, intollerante, non era pronta ad assorbir idee nuove, a rendersi conto della diversità di ambiente e delle origini storiche che rendeva la società nel cui mezzo erano andati a vivere così diversa da quella che avevano abbandonata. Il piccolo borghese di provincia, abituato ad un'esistenza protetta da antiche costumanze e rispetti di casta, mai si trovava a nuotare, abbandonato a se stesso, nel tempestoso pelago di umanità nuova nella quale senza volontà propria s'era andato a cacciare. Odiò tutto di tale società che non accordava nessun rispetto alla nascita e giudicava l'individuo dalla sua sola abilità in un dato mestiere o una data professione o dalla sua capacità di produrre.

Prese a odiare la forma ed il colore delle cose fin dal primo metter piede sulle rive americane e detestò in seguito ogni cosa del paese adottivo: delle istituzioni sociali ai sistemi scolastici, dalla maniera di vestire a quella di mangiare, dalla passione dello sport all'educazione dei bambini, dalla grande libertà di cui godeva la donna, e ch'egli accettava per corruzione, a tutto quanto si concretava in maggiore intensità e pienezza di vita. Abituato a risparmiare fino all'avarizia, la facilità di spendere degli americani e dei conterranei che avevano assimilato il costume americano, gli dava le vertigini. La vita indolente ed oziosa a cui era uso lo faceva rifuggire da ogni sforzo fisico. Metteva in ridicolo lo sport che non comprendeva, come una mania di gente che non ha troppo la testa a posto. Aveva avuto una gioventù stentata e repressa: gli scarsi mezzi familiari l'avevano costretto in un cerchio di ferro. Le astensioni in cui aveva dovuto passare i suoi anni migliori i quali avevano lasciato nella sua memoria una tinta fosca di meschinità, di compressione, di desideri e di miseria in abito nero, gli facevano guardare con esasperazione e con invidia la gioventù americana con la sua gioiosa espansione fisica e la quasi illimitata soddisfazione di bisogni materiali e aspirazioni intellettuali.

Una umiliazione

Il cameratismo, l'amicizia, la comunanza e la conducazione della gioventù dei due sessi, cosa strana e incredibile per lui, una costumanza che scompigliava tutte le sue idee di morale e buoni costumi, gli facevano veder nera. Si sfogava in discussioni e recriminazioni aori, interminabili, astiose in cui prendeva a fare il processo a tutto quanto, nella nuova terra, non era come al paese. E invece di buttarsi a capofitto nell'esistenza travagliosa ma immensamente interessante di un mondo in formazione, l'antico borghese perdeva il suo tempo in inutili rimpianti di quanto aveva lasciato nell'altra sponda e di una vita essenzialmente immobile e accidiosa che la lontananza rivestiva di colori rosei e attraenti.

A parte tutto quello che lo urtava di costumi nuovi e d'idee differenti, lo aspettava al varco una più profonda umiliazione morale. Dopo pochi giorni in America, non tardò ad accorgersi ch'egli, non ostante la sua laurea e il suo diploma, non contava nulla. O, per meglio dire, contava per quel tanto ch'egli sapeva e poteva far fruttare la sua laurea e il suo diploma. Riguardo a ottenere considerazione per la sua nascita — e ciò lo riempiva di furore — era ridicolo pensarci. Peggio ancora: quello che contava, e contava assai più di lui, era l'antico contadino e l'antico bracciante trasformati in operai americani *skilled* o *unskilled* che fossero. Egli se voleva vivere — una volta svaniti i fumi delle vaghe illusioni di rapida fortuna — doveva mettersi sotto la protezione dei suoi sottoposti di una volta.

Un privilegiato: il medico

Ma qui è necessario fare una buona volta intendere quale Calvario dovesse attraversare la borghesia emigrata in terra americana, di quanti dolori, stenti ed umiliazioni è stata cosparsa la sua via e come non abbia mai potuto raggiungere quel posto di preminenza che da casa ognuno doveva ragionevolmente attendersi.

Le sole professioni che in America davano l'opportunità di guadagnarsi la vita in un tempo non troppo lungo e non solo una mediocre conoscenza dell'inglese, erano quelle sanitarie. Come condizione fortunata venivano in prima linea il medico e seguivano ad assai grande distanza il farmacista e il veterinario. Se il medico era abbastanza conosciuto nella regione donde proveniva ed aveva una forte colonia di paesani, poteva aver la speranza di esercitare la professione fin dal primo giorno e attendere senza grandi disagi di dar gli esami statali e mettersi in regola con le leggi sanitarie americane. Naturalmente doveva farlo con una certa cautela per non cadere in contravvenzione per esercizio abusivo. Conseguito il diploma americano, la via si rendeva per lui facile e piana e poteva giungere a formarsi una modesta fortuna. Sempre, però, che avesse avuto un buon nucleo di paesani compatto e fedele, dai quali fosse stato sostenuto. Perchè di questo si trattava: il giovane medico, partito dal paese con idee radiose di fama e fortuna da conseguire tra gli americani, si rendeva subito conto ch'egli doveva esercitare tra i paesani, se voleva vivere, e che nessun americano lo avrebbe mai chiamato per farsi curare da lui. In sostanza, la sua emigrazione in America non costituiva un atto di libera scelta: era una conseguenza e il corollario della grande emigrazione rurale. Si sarebbe dovuto considerare fortunato se in America la colonia della sua regione fosse stata numerosa.

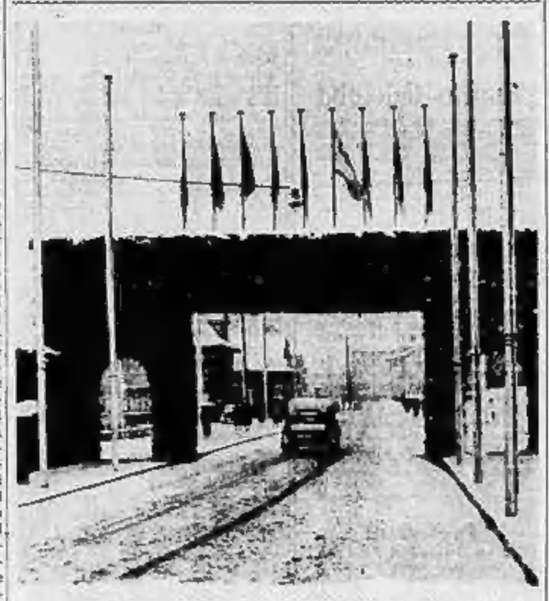
Col regionalismo prevalente in Italia a quei tempi, il lavoratore emigrato non pensava nemmeno di rivolgersi a medici di altre regioni. Voleva quello delle sue parti che parlava lo stesso dialetto e ne aveva in comune usi e costumi. Per le altre professioni sanitarie, con poche varianti, la cosa era su per giù identica. Ma per tutte le altre professioni si trattava, come vedremo, di un cammino assai doloroso e irto di spine.

Amerigo Ruggiero

LIBRI RICEVUTI

* * * Un fiato sonoro di poesia: ecco i versi che Margherita Moretti Maina raccoglie in un breve sontuoso volume dal titolo «I canti della serenità» (Ed. Aldo Patocchi-Mendrisio, Basilea). Il mondo lirico della poetessa non concede ampiezza sconfinate di orizzonti, voli ardimentosi verso solitudini sublimi: ma la sua stessa esiguità si colora e si reprime in una limpida dolcezza appena velata di malinconia. «Canto» dice impressionante una rosa che sale dalle profondità arcane dello spirito: e poichè la Moretti Maina evita e teme e rende sprecabile non più la voce inutile, «Canta per te soltanto; — come canta d'autunno, — l'allodola sul campo; — come canta sul ghiaccio, — lo scricciolo d'inverno...». Così alla stessa circoscrive le proprie possibilità poetiche che tuttavia dai piccoli casi della vita, dagli affetti familiari, dalle vicende delle stagioni, dal canto di un uccellino, sia profumo di un fiore sanno evadere verso stati d'animo di turbamento amaro come nella breve lirica «Orizzonte» — che le fa le più rappresentative del suo modo poetico: «— Sopra un muro d'orizzonte premo il viso — e sorbir tante gioie in una sola — il blu del cielo scroso — il rosa dell'aurora, — il mistico violetto del tramonto... — e l'arcolto sentor dell'aria nuova. — E l'anima si smemora, sommersa — nella dolcezza, come a soffocare...». La natura, insomma, vista con occhi puri e con cuore inquieto ma pronto a rasserenarsi e a rasserenare. E, per questo che i versi della Moretti Maina sono tutti penetrati da una tiatina dolcezza che trova espressione adeguata in una lieve vena emozione tradotta in un linguaggio lirico chiaro e aderente.

V.



PARATA DI BANDIERE A GARMISCH per il prossimo inizio delle olimpiadi invernali.

La restituzione di una delle celle del tempio di Venere e Roma

ROMA, gennaio.

Tra i lavori di restauro o di sistemazione compiuti entro quest'anno s'è avuta, importantissima, la sistemazione della platea del Tempio di Venere e Roma nella parte che guarda verso il Colosseo, con il rialzamento dello superstiti colonne del portico di cui era anticamente circondato il tempio, e con l'accenno — di dubbio gusto archeologico — alla pianta della cella ed alle colonne del tempio mediante una sistemazione a prato e ad arbusti. E' questa normalmente la sola parte visibile del grandioso tempio, costruito nel 135 d. C. dall'Imperatore Adriano e dedicato a due divinità: alla genitrice di Roma, alla madre di Enea Venere, a cui quindi si deve la fondazione della città e più tardi, attraverso Cesare, quella dell'Impero, ed a Roma stessa personificata e divinizzata. E' la cella dedicata a Roma che è stata restaurata — e l'opera non è ancora compiuta — dall'Ufficio Scavi del Palatino.

L'originale pianta del tempio

La questione della prima forma avuta dal tempio, che al pari di altri monumenti di epoca adrianea subì restauri nei secoli successivi e fu con certezza quasi completamente rifatto da Massenzio, non è semplice a risolversi, ma è certo, qualunque siano i restauri ed i rifacimenti apportati in seguito, che il Tempio adrianeo abbe la attuale pianta originalissima, con le due celle affiancate e contenenti ciascuna una delle due divinità cui era dedicato il grandioso sacrario.

Procedendo dunque al restauro della cella che guarda verso il Campidoglio dedicata a Roma, e che è la meglio conservata, anche perchè incorporata parzialmente nel monastero di Santa Francesca Romana, il Direttore dell'Ufficio Scavi del Palatino ha dovuto in primo luogo cercare di riconoscere quali delle parti superstiti della muratura e della decorazione fossero da riferirsi all'epoca adrianea, quali all'epoca massenziana, senza peraltro poter giungere a precise conclusioni. Ma sembra che si possa ritenere ancora adrianea una parte del pavimento formato da grandi elementi e che occupa la parte anteriore della cella, mentre è stato sicuramente rifatto in una successiva sistemazione del tempio il pavimento presso l'abside. Di un terzo pavimento, anteriore, sono state trovate alcune tracce, ma non si può dire se esso si stendesse lungo tutta la superficie della cella.

Lo stato in cui è stato trovato il materiale decorativo, oggi pazientemente rimesso in sito, avrebbe scoraggiato chiunque non fosse stato armato della pazienza di Giobbe: le colonne di pordido che oggi son tornate a decorare una parete e l'abside della cella, giacevano ammucchiate in frammenti, spesso poco più grossi di ciottoli ed all'apparenza completamente informi. Tutti questi frammenti sono stati diligentemente catalogati prima per dimensioni, poi per forma, e disposti secondo una prestabilita regola, lungo un curioso apparecchio che è stato uno di quelle invenzioni per cui non si prendono brevetti.

Una ingegnosa macchina

Si tratta di una semicolonna, o meglio, del calco di una semicolonna tradotto in legno, ed entro cui si possono disporre i frammenti di pordido catalogati come s'è detto, secondo la forma e la grandezza. Con questo sistema, tenendo conto della curva che tali frammenti hanno, cercando di far combaciare le loro linee di frattura, componendoli come un mosaico da ragazzi pezzo per pezzo, gli autori del restauro sono giunti a mettere insieme sette colonne, di cui due grandissime ed appartenenti all'abside, tre di media grandezza e due piccole, facenti parte della decorazione della parete.

Le regole seguito per stabilire l'altezza delle colonne e quindi la loro ricomposizione sono state le solite, dato che il restauratore possedeva gli elementi per averne la misura esatta. La loro sistemazione nell'architettura del tempio è stata facilitata dal ritrovamento di una base, e dalle tracce lasciate sulla parete dall'architrave o dal fregio scomparsi la sommità delle colonne laterali. Con tali elementi la ricostruzione è stata potuta condurre a termine e verosimilmente noi possiamo oggi avere un'immagine, seppure pallida, di come il tempio doveva apparire dopo il restauro dovuto a Massenzio, che certamente guastò le pure linee dell'architettura adrianea.

E' infatti poco concepibile — pur volendo considerare il senso barocco così largamente diffuso nelle architetture della Villa Adriana — che nel massimo tempio dedicato dall'Imperatore a due divinità così importanti per la stessa stessa dell'istituto imperiale romano, Adriano avesse voluto seguire dei concetti architettonici così triti e miseri quali son quelli del troppo giocare con timpani o colonne e trabeazioni, al di fuori della decorazione pura e semplice. E del resto tale carattere è anche in contrasto con la maestosità stessa del tempio circondato dall'immenso colonnato e torreggiante sull'enorme podio in modo da poter gareggiare con l'Anfiteatro Flavio. Tale minuzia architettonica si ritrova facilmente in opere di poco anteriori, e basterà esaminare la decorazione della Curia Senatus nella forma tramandataci da Diocleziano per comprendere la parentela artistica dei due monumenti.

Il restauro così ben condotto non porta quindi per ora nessuna luce sulla primitiva forma del tempio, e neppure si può con certezza stabilire se le grandiose colonne di pordido che oggi son tornate sulle loro basi appartengano alla decorazione adrianea od a quella massenziana. C'è quindi soltanto da notare che un altro monumento, e dei più importanti storicamente ed artisticamente, è stato per quanto era possibile restituito nel suo antico schema, e c'è da rallegrarsi che, quasi miracolosamente, le sgretolate colonne siano state ricomposte per aggiungere alle tante un'altra testimonianza dell'edilizia imperiale romana.

Ed è certo che di fronte a questo restauro, a parte il carattere di grandiosità acquistato dalla cella che aveva prima il senso delle cose tristemente abbandonate, ed è ora invece animata dal colore vivo delle colonne che spiccano sull'arazzo dei mattoni coloriti dai secoli, si sente più profondo il desiderio di indagare su quello che poté essere il valore di Adriano architetto

Renato Pacini.

GLI SPORT

UNA GENIALE INIZIATIVA AL SESTRIERE

I futuri maestri a scuola

Sestriere, 16 notte.

Fra le questioni discusse al recente Raduno sciistico di Madonna di Campiglio, una soprattutto ha attirato l'attenzione dei congressisti ed è stato effettivamente impegnata dal presidente della F.I.S.I.: quella dei maestri di sci. Questione importantissima sotto tutti gli aspetti e vitale per lo sviluppo in estensione e profondità del nostro sport. Il maestro di sci, ha detto l'on. Ricci, ha da essere migliorato e valorizzato in quelle che sono le sue attribuzioni. Necessità quindi di istituire dei corsi severi, dove il futuro maestro di sci venga formato attraverso una educazione non solo tecnico-sportiva, ma culturale, politica e didattica delle più vaste. Solo così avremo dei maestri di sci completi.

A questo punto, il presidente della F.I.S.I. volle citare ad esempio ed elogiare una iniziativa sorta da poco in Piemonte, un'iniziativa che, per le sue finalità, fa onore a chi seppe valorizzare e trasformare il Sestriere in una delle più grandi stazioni invernali europee: la Scuola giovani valligiani del Sestriere. L'iniziativa, concluse l'on. Ricci, rappresenta veramente la realizzazione delle nostre direttive ed io voglio sperare che troverà imitatori in ogni vallata.

Una nobile idea

La Scuola giovani valligiani del Sestriere, che ha avuto ora la sua sanzione ufficiale nell'alto elogio del Sottosegretario all'Educazione Nazionale, rappresentava una delle aspirazioni più fervide del compianto avv. Edoardo Agnelli. Fu lui, animatore di ogni più buona iniziativa, a volere fermamente la cosa ,a crearla, a preordinarla. Nel suo vigile spirito benefico egli vedeva nell'originale iniziativa un mezzo efficace per affezionare vieppiù i giovani valligiani alla loro terra, per elevare il loro tono di vita, per dare loro un avvenire.

Fortunatamente, la nobile idea dell'avv. Agnelli non è andata perduta con lui ed ha trovato in uno dei suoi più validi collaboratori, il dottor Angelo Rivera, il pronto realizzatore. Ed è nata così, verso la metà dello scorso dicembre, la scuola dei giovani valligiani del Sestriere, una scuola originalissima, che non ha eguali in Italia. Sono stati scelti una ventina di ragazzotti (si va dai 14 ai 18 anni appena) dei paesi di Sestriere, Pragelato, Champlas du Col, Sauze d'Oulx e relative frazioni, e si sono portati al Sestriere, dove vi resteranno arditi fino a tutto marzo. Il dott. Rivera, col pratico ausilio della Società Incremento turistico del Sestriere, ha provveduto in breve alla migliore loro sistemazione. I venti ragazzi sono stati sottoposti a preventiva visita medica e radiografica, provvisti di eleganti costumi da sciatore, di sci e bastoncini moderni, di libri di cultura ed alloggiati in comode camerate. Annessa alle camerate è l'aula scolastica, ampia, ariosa, che guarda sulle immense distese nevose del Colle.

Quale il programma d'insegnamento di questa nuovissima scuola? Si divide in due parti: teorica e pratica. La prima parte comprende elementi di storia (si va dalla fondazione di Roma agli avvenimenti politici più recenti), di politica, di nozioni militari e sportive, religione e lingua. Gli allievi devono conoscere la funzione dello sport in Regime fascista, il compito dell'istruttore e del maestro di sci, lo statuto della F.I.S.I. ed i regolamenti di tutte le gare sciistiche. Libro di testo è «Il Capocenturia», il bellissimo volume edito dall'Opera Balilla, alla quale, naturalmente, i venti allievi della Scuola appartengono. Ogni giorno l'istruttore fa un rapido commento degli avvenimenti in Italia e all'estero ed ogni giorno gli allievi compilano un diario a carattere non cronologico, ma commentario.

I primi della classe

La parte teorica viene alternata con quella pratica, che si svolge naturalmente all'aperto, sui campi di neve, sui percorsi di discesa di cui abbonda il Sestriere. Ed anche qui il programma è denso di materia. Si va dalla ginnastica preciistica a tutti gli esercizi dello sci, con speciale riguardo per lo stile e l'elasticità dell'individuo. L'allievo deve imparare a comandare perfettamente le sci, a eseguire tutte le «figure», dallo spazzaneve al cristiania parallelo, a fare della discesa obbligata e perfino il salto. Ma non è tutto. Gli allievi vengono in primo luogo abituati a spiegare con esattezza e proprietà di linguaggio, in termini rigorosamente italiani, la esercizio, a dimostrarlo bene, a individuarne gli errori.

Il programma, come si vede, è dei più vasti e completi. Esso sarà svolto in due anni di corso, dopo i quali gli scolari saranno dichiarati allievi maestri di sci. Ed è sorprendente è come questi giovani montanari, tratti di colpo dalle loro povere casupole, si siano immediatamente assuefatti alla disciplina ed alle esigenze della scuola, abbiano assimilato l'insegnamento degli istruttori, si siano fatti abili sugli sci, non solo, ma sopratutto si siano affratellati.

Li vedete tutti, dal più giovane: Aldo Gros, un «bocia» di Jouvenceaux in quel di Sauze d'Oulx, al più «anziano» Clemente Lantelme a Camillo Passet di Pragelato, i migliori della classe, i caposquadra, scrl, camposti, educati. Se li interrogate, vi diranno la loro volontà di imparare, il loro entusiasmo, la loro contentezza di essere qui, anche se la disciplina che regola la scuola è a carattere militare (sveglia alle 7 e «silenzio» alle 22) anche se possono vedere i famigliari una volta solo alla settimana, alla domenica. Ma il più delle volte a casa non ci vogliono neanche andare...

Dopo un mese di corso, i rozzi valligiani di prima sono diventati sciatori eleganti, sicuri, agilissimi, padroni di uno stile ammirevole. sciatori che percorrono le piste del Sises e della Banchetta in tempi sorprendenti. Il loro istruttore per la parte sciistica e politica, il prof. Marco Martinoni dell'Accademia fascista del Foro Mussolini, è riuscito a fare di essi degli sciatori perfetti. S. A. r. il Duca d'Aosta e S. E. Ricci, che ebbero a vederli, esternarono il loro più sincero compiacimento. Il presidente della F.I.S.I., anzi, promise che li avrebbe mandati tutti, quest'estate, alla Farnesina, per un corso di perfezionamento fisico e atletico.

Del resto, che abbiano fatto progressi, lo dimostrano i risultati conseguiti attraverso tre gare, alle quali il dott. Rivera, direttore della Scuola, permise la partecipazione in via d'incoraggiamento. Il Sardonecchia, il 25 dicembre, i ragazzi del Sestriere conquistarono la Coppa O.N.B. ai Campionati provinciali degli Avanguardisti; al Sestriere, nella gara dello slalom gigante del 31 dicembre, Passet, Lantelme e Faure si classificarono subito dopo gli «azzurri», e finalmente, il 9 gennaio, conquistarono sulla discesa della Banchetta la Coppa Riccardo III Sampo. Il primo, Giuseppe Faure, compì la discesa nell'eccellente tempo di 5'54".

Questi, gli allievi della Scuola giovani valligiani del Sestriere. Domani, completata ed affinata la loro educazione tecnica, culturale e politica, essi saranno i maestri di sci quali li desidera S. E. Ricci e quali lo esige l'irresistibile cammino dello sci italiano.

Aldo Marsengo.

Gli atleti azzurri a Rapallo

Rapallo, 16 notte.

Sono arrivati gli atleti che la Fidal ha convocato nella nostra città per l'inizio degli allenamenti collegiali di preparazione alle Olimpiadi di Berlino. Sono i lanciatori di martello che aprono la serie con: Poggioli, Vandelli, Cantagalli e Ricitelli, i quali si trattorranno a Rapallo per un breve periodo. Di volta in volta, da gennaio a marzo, seguiranno gli atleti di tutte le specialità. L'allenatore federale sig. Comstock, unitamente all'interprete Napoletani si trasferirà a Rapallo per tutta la durata degli allenamenti. E' pure a Rapallo il segretario generale della Fidal dott. Purcio per la regolarizzazione dei servizi logistici.

I campionati pugilistici al G. S. Fiat

Le finali hanno luogo stasera

Alla presenza di un folto pubblico hanno avuto inizio ieri sera nel salone teatro Fiat, in corso Moncalieri 18, i campionati piemontesi pugilistici per dilettanti. Una trentina di concorrenti vi prendono parte ed i combattimenti di eliminazione sono riusciti molto interessanti. I migliori pugili sono stati Zignani, Garbarino, Torta e Vasini. Stasera alle ore 21 avranno luogo le finali che si preannunciano combattutissime ed equilibrate.

Ecco i risultati: *p. mosca:* Scorda M. (Fiat) b. Palumbo (Mussolini) ai punti - *p. gallo:* Torta (Fiat) b. Danusso (Fiat) ai punti - *p. piuma:* Scorda R. (Fiat) b. Schiavulli (M. Sonzini) ai punti. Serpi (Fiat) ha vittoria per assenza su Rama (Maramotti) - *p. leggeri:* Balza (Alessandria) b. Berto A. (Vercelli) ai punti - *p. m. leggeri:* Zignani (Maramotti) b. Bagliani (Alessandria) ai punti; Garbarino (Fiat) b. Rosmisch (Mussolini) ai punti; Garbarino (Fiat) b. Berto L. (Vercelli) ai punti - *p. medi:* Vasini (Fiat) b. Ballistini (Fiat) ai punti; Lupieri (Fiat) b. Serasso (Vercelli) ai punti.

Conferenze sportive

Ora abbiamo data notizia, nei giorni scorsi, della ripresa nel nostro Salone di quelle conferenze sportive che, nell'inverno e nella primavera dello scorso anno, furono accolte con la più viva soddisfazione dal pubblico in genere e dai nostri lettori in particolare. Anche quest'anno le più note personalità — campioni, dirigenti, giornalisti — parleranno nei nostri

Giovedì sportivi

sui più importanti ed interessanti avvenimenti, aspetti, episodi del nostro sport.

Emilio Colombo

sportivo, come gli l'anno scorso, la serie delle nostre conferenze sportive giovedì sera, 23 c. m. Il direttore della «Gazzetta dello sport» ha scelto come tema del suo dire un argomento del più vivi e vari per gli sportivi della nostra città. Il titolo della conferenza

Campioni ciclisti piemontesi!

Da Gerbi a Martano

Ieri, infatti, chiaramente si vedere e quali interessanti avvenimenti passati e attuali ha attorno alla sua vita Emilio Colombo può parlare con piena conoscenza di causa del l'argomento assunto, giacchè egli è tra i pochi che tutta la storia del ciclismo piemontese abbiano vissuta. Come organizzatore, come appassionato pioniere, egli è stato testimone delle prodezze e delle cadute, delle gioie e delle delusioni dei più noti campioni della nostra regione. La parola di Emilio Colombo sarà illustrata da

Proiezioni

degli atleti ricordati e discussi. La proiezione cerca a rendere anche più attraente la conferenza inaugurale del ciclo di quest'anno

EPISODI

Don Basilio

Sono arrivate notizie di Erminio Spalla; e, naturalmente, straordinarie. L'ex-campione d'Europa di pugilato sta per esordire nell'arte lirica, cantando il Don Basilio in un teatro di Rio de Janeiro. Questa, benchè tutta da lui ci fosse da aspettarsela, non era davvero prevedibile. Che avesse un'inclinazione anche per il canto, lo si sapeva, ma non così spinta. E poi, quando, un tempo, modulava note, lo faceva con voce da baritono, mentre Don Basilio, da quando Gioachino Rossini lo ha messo fra i personaggi del «Barbiere», è un basso. Erminio, dunque, ha anche cambiato il tono delle sue corde vocali.

Ma con l'esperienza lirica non si esaurisce il campo di quelle feste da lui compiute in terra brasiliana. Appena arrivato dall'Italia, infatti, ha ripreso a combattere a San Paolo, poi a Rio e tornato a far l'allenatore (e qui pare che continui), infine ha tentato anche un po' di giornalismo!... Sì, pure nel nostro mestiere ha voluto provarsi, Erminio, ha comprato una rivista e l'ha diretta. Anche non s'è accorto che era impossibile renderne il bilancio meno passivo. I due anni in Brasile, dunque, li ha adoperati bene. Adesso è arrivato al Don Basilio. Fino a quando?

Queste notizie faranno sorridere i più. Erminio Spalla, da quando ha cessato di appaiamonare con le sue contese pugilistiche ha, purtroppo, fatto sorridere molta gente. Noi, lo vece, l'abbiamo guardato sempre con un po' di malinconia. Non riuscimmo a trovare ridicolo questo suo sentimento volgersi a cercare conoscenze vie, a tentare nuove esperienze, anche se assai poco armonizzantisi, apparentemente, con il suo vecchio mestiere di pugilatore. Non siamo riusciti a trovarlo ridicolo, quando accettò di far l'allenatore di Gene Tunney perchè il campione-teorico gli insegnasse un po' di filosofia, quando perse un anno di carriera per studiare scultura, quando mandò sulle scene una sua mediocre commedia dialettale, quando si dedicò all'agricoltura e si ritirò in mezzo ai campi a seminare grano, a coltivare fiori e ad allevare bovini. Così non ridiamo di lui neppure oggi che vuole presentarsi alla ribalta.

C'è un tormento, per noi, nella vita di Erminio Spalla. Il tormento del l'uomo che sente urgere in cuore la smania di spezzare il cerchio che la tenebra dell'ignoranza stringe attorno all'aspirazione di raggiungere forme più alte di attività. E' quest'ansia che lo costretto l'incorreggibile cervello a cercar di penetrare fra le astruse formule di Platone e di Aristotile, che ha spinto le grosse mani ove si guantoni da combattimento a modellare la tenera creta, che oggi gli ingrossa sulla ricciuta testa il tricorno di Don Basilio.

La vita di Erminio Spalla non è che un continuo tentare. Ogni nuova prova egli l'affronta con la stessa fede e lo stesso entusiasmo che lo guidarono contro i Van der Ver, i Paulino, i Tiouey. Ad ogni nuova esperienza egli si prepara in segreto, quasi temendo che il scrivia di lui, qual sperando che, se riuscirà, le stupore coronerà il trionfo, come quando, all'improvviso di tutti, partì dall'Italia per andar a combattere con Firpo. Il «Toro delle Pampas» che con un solo cazzotto aveva spedito Dempsey fuori delle corde del tavolato.

Erminio Spalla sta per vivere nei panni di Don Basilio un altro episodio dell'ansioso dramma della sua vita, piena di aspirazioni inappagate. Un'altra volta, forse, l'impresa sarà più grande di lui. Ma Erminio ritenterà.

Ar.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS: La squadra campione ha giuocato ieri un tempo di 75 minuti contro le riserve, allineandosi nella seguente formazione: Valinasso; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien I; Cason, Serantoni, Gabetto, Borel I, Manfredini. Rivetta ha assolto le funzioni di arbitro. Serantoni, completamente ristabilito, ha occupato il posto di Varglien II, attualmente ad Acqui, con Borel II, per la cura dei fanghi. Menti ha riposato ed è stato sostituito da un allievo, ma domenica sarà in squadra e Milano per l'incontro di Coppa Italia con l'Ambrosiana. Nella squadra riserve ha giuocato Prendato, le cui condizioni fisiche sono soddisfacenti. I calciatori bianco neri saranno adunati anche stamane per compiere esercizi atletici.

TORINO: Di ritorno da Bari i granata si sono scrupolosamente preparati per la partita con il Catania, senza giuocare, però, incontri di allenamento. Nessuna modificazione è annunciata per domenica.

Le deliberazioni del D.D.S.

La Società saranno responsabili delle intemperanze dei «tifosi»

Roma, 16 notte.

L'odierno comunicato D.D.S. informa che l'orario di inizio di tutte le gare di Coppa Italia che saranno disputate nei giorni 18 e 19 è stato fissato alle ore 14,30.

E' stato respinto il reclamo del Bologna avverso al risultato dell'incontro Bologna-Bari.

Al fine di stroncare il malvezzo di limitare le possibilità di qualche giuocatore, particolarmente nazionale o ex-nazionale, con urli e fischi, sono state difficilmente le società a voler prendere contro i disturbatori il provvedimento dell'espulsione dal campo avvertendo che in caso di inadempienza saranno ritenute responsabili le società e come tali saranno presi a loro carico i provvedimenti previsti dal regolamento.

Infine il Direttorio ha ammonito il giuocatore Bernardini della Roma.

Due «nazionali» argentini ingaggiati dall'A. S. Roma

Roma, 16 notte.

L'A. S. Roma ha ingaggiato i giuocatori Zito e Cosso i quali hanno già firmato il relativo contratto con la società «giallo-rossa». Ambedue gli atleti hanno fatto parte della nazionale argentina. Il primo come mezzo destro e Cosso come centro attacco. Quest'ultimo è un giuocatore proteiforme che occupa indifferentemente i ruoli di centro attacco, mediocentro e mezzo sinistro.

Un trimotore colombiano precipita in una regione selvaggia

Le vittime: 9 morti e 7 feriti

Bogotà, 16 notte.

Un aeroplano trimotore colombiano aveva lasciato l'aerodromo di Leticia, sul fiume delle Amazzoni, ieri mattina alle ore 7, diretto a Bogotà. Dopo molte ore di tragico silenzio, è giunta la notizia che l'apparecchio è precipitato nei boschi fra Puerto Bey e Tezequinas, nel dipartimento di Caqueta, e si è fracassato. Si contano nove vittime, di cui due donne.

Ecco alcuni particolari sulla sciagura. Il grosso apparecchio militare, che aveva a bordo due piloti, un marconista, il comandante del presidio e 13 impiegati governativi, era diretto a Bogotà. Dopo aver preso la posta, che viene appunto spedita per via aerea ogni due settimane, l'aeroplano aveva segnalato infatti al Ministero della Guerra la partenza da Puerto Bey per la capitale. Ma poi la radio cessò le consuete segnalazioni e il Ministero, temendo una sciagura, ha inviato una spedizione di soccorso per fare ricerche lungo la rotta che si snoda su regioni selvagge e impervie.

La spedizione di soccorso ha ricuperato i cadaveri di nove vittime e approntato le prime cure ai sette feriti, di cui due sono gravissimi.

La catastrofe del «Città di Cartum»

Troppe provviste di cibi e troppo poco benzina

Alessandria, 16 notte.

Sono continuati oggi i lavori della commissione di inchiesta per il disastro dell'idrovolante *City of Khartoum*.

Il sovrintendente della stazione aerea, Hough, ha espresso l'opinione che l'idrovolante portava troppe provviste alimentari, il doppio del necessario; se avesse avuto 50 chilogrammi di meno di provviste per i passeggeri e cinquanta litri di benzina di più, probabilmente il viaggio sarebbe terminato senza incidenti. «Data la mia lunga esperienza nelle aviolinee imperiali — egli ha detto — io vorrei togliere definitivamente dagli aeroplani tutti i viveri per dare la preferenza alla benzina».

Altri tre mesi di vita ad Hauptmann

Il Governatore rinvia d'autorità al 17 febbraio l'esecuzione della condanna a morte: la procedura ha rinviera di altri sessanta giorni — Profonda impressione in tutta l'America

Trenton, 16 notte.

Il governatore Hoffmann, del New Yersey, ha rinviato di autorità al 17 febbraio prossimo la esecuzione della sentenza di morte di Bruno Hauptmann. La notizia, diffusasi con la rapidità della folgore in tutti gli Stati Uniti, ha prodotto grande impressione, anche perchè era stata preceduta di poche ore dalle decisioni della Suprema Corte di Washington che respingeva la domanda dei difensori per la sospensione della sentenza e nulla sembrava potesse evitare a Bruno Hauptmann la sedia fatale.

Il condannato è stato visitato anche oggi dalla moglie. Avrebbe dovuto essere questo l'ultimo colloquio perchè uscito la signora, è stata imposta al condannato la consegna del silenzio più rigoroso, Hauptmann è stato trasferito in una cella ancor più piccola — tre metri per due — a muro con la camera della esecuzione. Nel tardo pomeriggio, erano stati diramati anche gli inviti ai testimoni ufficiali della esecuzione.

Il differimento accordato di trenta giorni significa che la sentenza non potrà venire eseguita prima di tre mesi almeno, perchè alle spirare della proroga, Hauptmann dovrà essere condannato nuovamente, cosa che richiederà non meno di tre mesi.

Assalto brigantesco a una banca parigina

Sul boulevard St-Germain a mezzogiorno - Gli impiegati immobilizzati - Dei banditi nessuna traccia

Parigi, 16 notte.

Un audace colpo di mano, che ricorda le gesta dei *gangsters* americani, è stato commesso oggi, all'ora di colazione, nella succursale della banca della Società generale di credito industriale e commerciale, situata nel frequentatissimo boulevard Saint Germain.

Mani e piedi legati

Il personale della succursale è composto dal direttore signor Gély, tre impiegati, una cassiera e un usciere. A mezzogiorno, come di solito, il direttore se n'era andato e nello stesso momento l'usciere era sceso nella cantina. La banca non chiude che a mezzogiorno e un quarto, ed è durante quell'intervallo che i banditi, pressochè certi di non essere disturbati da nessun cliente, hanno consumato la loro audace aggressione.

Alle 12.5 due giovani si sono presentati in banca e con l'aria più innocente del mondo hanno chiesto all'impiegato incaricato delle operazioni di dare un'informazione. L'impiegato non ebbe neppure il tempo di rispondere, poichè nello stesso istante, tre altri individui spingevano la porta vetrata — ma con vetri opachi — e brandendo rivoltelle di grosso calibro, intimavano agli impiegati: «In alto le mani».

Quello dei cinque giovani che con voce imperiosa aveva dato quest'ordine era uno dei due primi entrati. Egli era verosimilmente il capo della banda, poichè prese la direzione delle operazioni senza che i suoi quattro complici aprissero bocca. L'usciere era sempre in cantina: gli aggressori non avevano davanti a loro che i tre impiegati e la cassiera. Uno degli impiegati, costretto come i suoi compagni a tenere le mani in alto, sapeva che una rivoltella era custodita nell'ufficio del direttore, ma gli era impossibile entrarvi inosservato; cosicchè ha dovuto assistere impotente al saccheggio della cassa.

Ma prima di procedere a questa operazione, i banditi avevano cura di porre le loro vittime in condizioni di non opporre resistenza. Mentre tre dei giovani stavano davanti ai banchi con l'arma puntata contro gl'impiegati, gli altri due compilici passavano dall'altro lato ed estraggono di tasca delle funicelle legarono a tutti le mani dietro la schiena, stringendo con la massima energia. Ma ciò non è parso sufficiente. Quando ebbero le mani legate, tutti dovettero mettersi al centro della sala, affinchè con una sola corda potessero essere attaccati gli uni agli altri per i piedi.

218 mila franchi

Sicuro allora di agire tranquillamente, il capo della banda si rivolse alla cassiera, ordinandole di consegnargli le chiavi. La povera donna cercò di guadagnare un po' di tempo facendo le mostre di non ricordarsi dove le avesse messe, ma fu sufficiente ai banditi di aprire il mobile cassetto per scoprire il prezioso mazzo. Trovatolo, estrassero dalla cassa un pacco di biglietti di banca per il valore di 218 mila franchi. La cassa aveva una parte interna di ferro che era chiusa, e i banditi non tentarono di aprirla; e inoltre dimenticarono in un armadio, che non ebbero la curiosità di esplorare, un altro grosso pacco di banconote.

I banditi si spartirono i biglietti senza contarli. In quel momento l'usciere rientrava dalla cantina; a quella scena inattesa, rimase a bocca aperta. I banditi, aceluffato anche lui, lo legarono agli altri impiegati. Dopo di che, i cinque se ne andarono, dopo aver finchiusa la porta accuratamente. Erano le 12,12.

La corda che teneva avvinti per i piedi gli impiegati, venne ben presto sciolta, e uno di essi, sempre con le mani legate dietro la schiena, uscì chiamando l'agente che era di servizio al più vicino crocicchio.

«Venite a sciogliermi, gridò, ci hanno assaliti e derubati; i briganti hanno preso la fuga».

L'agente, entrato subito nella banca, sciolse gli impiegati, dai quali si fece dare con precisione i connotati dei banditi. Ma questi erano usciti con tanta tranquillità che nessuno li aveva notati. Uno degli impiegati ha dichiarato che, nel momento in cui i banditi operavano all'interno della banca, egli vedeva al di sopra del vetro smerigliato della porta il berretto di un agente: era il momento del cambio della guardia. Sarebbe bastato un semplice grido per mettere in allarme gli agenti. Ma non si poteva pretendere dagli impiegati, tenuti in soggezione dalle rivoltelle degli aggressori, di gridare senza correre un grande pericolo.

Un'altra impresa

La polizia ha iniziato subito le indagini e ha prelevato le numerose impronte digitali lasciate dai banditi. Al commissario di polizia è stato fatto notare dal direttore della banca che i banditi avevano scelto un giorno in cui vi sono in cassa somme considerevoli. Oggi è appunto il giorno precedente alla scadenza del trimestre degli affitti e i gerenti di immobili avevano depositato l'ammontare degli affitti riscossi. Non si hanno che una volta al mese incassi così considerevoli. E questo è un fatto che i banditi non dovevano ignorare. Ma di essi fino a questo momento non si ha nessuna traccia.

Un'altra impresa simile è stata commessa stamattina nella via Biomet: l'ingegnere Turnaud, entrando della scala, attraversava la sala d'aspetto del suo ufficio quando un'ombra si staccava da un angolo della camera. Con un brusco salto di fianco, l'ingegnere evitava il colpo che l'ombra gli aveva sferrato con uno sfollagente e correva al suo scrittoio dal quale traeva la rivoltella, che del resto non era carica. Mentre con l'arma egli teneva i due suoi aggressori in rispetto, un fattorino correva ad avvertire la polizia. I due individui, un giovane di sedici anni e un altro di ventuno, entrambi disoccupati, vennero accompagnati al commissariato, ove rivelarono il nome del loro terzo complice, un giovine di diciotto anni, che è stato arrestato poco dopo. Essi confessarono che era stato il fattorino dell'ingegnere, tale Giacomo Azalic, di 17 anni, ad introdurli, di mattino, nell'ufficio.

La figlia che non va a letto presto può essere schiaffeggiata dal padre

Cleveland (Ohio), 16 notte.

Il giudice di polizia, dopo aver udito il processo di Anton Jentner, accusato di aver percosso la propria figlia diciassettenne Eleonora, ha deciso che un padre ha non solo il diritto morale, ma anche il dovere legale di schiaffeggiare la figlia, se essa si rifiuta di andare a letto di buon'ora.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 Gennaio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	10,0	8,0	dim.	cop.	mosso
S. Remo	13,0	9,0	»	piov.	cal.
Milano	7,0	5,0	»	cop.	—
Venezia	7,0	5,0	»	cop.	cal.
Trieste	10,0	5,0	»	»	»
Trento	—	—	»	—	—
Bologna	6,0	5,0	dim.	cop.	—
Firenze	11,0	8,0	»	»	—
Ancona	9,0	7,0	»	»	mosso
Rimini	8,0	6,0	»	cop.	cal.
Roma	13,0	10,0	»	»	»
Napoli	18,0	11,0	quas.	»	mosso
Bari	13,0	8,0	dim.	»	»
Taranto	14,0	9,0	»	»	cal.
Palermo	14,0	8,0	»	»	»
Catania	16,0	10,0	var.	misto	agit.
Messina	16,0	11,0	dim.	»	cal.
Cagliari	15,0	9,0	stat.	cop.	mosso
Tripoli	17,0	8,0	quas.	misto	agit.
Lussa	16,0	9,0	dim.	piov.	—
Bengasi	12,0	8,0	»	cop.	—
Foggia	11,0	6,0	»	»	—

TEMPERATURA DI TORINO

(gr. di Pisa della R. Università)

Massima	+ 6.1
Minima	+ 4.8
Pressione barometrica	mm. 741.1
Umidità	93 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 3.0
Minima	+ 1.9

Cielo: coperto, nebbioso.

Le previsioni del tempo

Roma, 16 notte.

Tendenza generale: lezione perturbamento su quasi tutta l'Italia. Stato del cielo generalmente nuvoloso o coperto, pioggerelle sull'alta Italia tirreno, l'Appennino e nella Sardegna. Venti moderati greco-li sull'alta Italia, settentrionali lungo la Penisola, incerti, liberi sulle isole, tendenza a rinforzo sul basso tirreno. Temperature quasi stazionarie.

Teatri e Concerti

La «Traviata» al Regio

Abbiamo riveduto iersera Giuseppe De Luca, uno dei migliori baritoni degli ultimi decenni, che il Metropolitan ci aveva rapito, per onorario, del resto, alla pari con i maggiori cantanti dell'età di Caruso. Erano ancora in fiore un Battistini e un Kaschmann, allorchè il De Luca esordì. E subito piacque sia per la bella voce, vellutata, aggraziata e anche nervosa e drammatica, sia per l'intelligenza, la perspicacia, la signorilità dell'interpretazione e della scena. Potè arricchire subito il suo repertorio, sempre affermandosi artista studioso e fine. Valentino e Alberico, Worms e Beckmesser, Figaro rossiniano e mozartiano, don Pasquale e Voltramo. M'era rimasto indimenticabile sopra tutto come Germont, e le poche volte che m'avvenne poi di udire cantar bene «Di Provenza il mare e il suol» e di vedere in iscena un gentiluomo cortese e un padre commosso, non ristetti dal ricordar lui, maestro di quella parte e modello prezioso. Tale è riapparso iersera, e l'udizione è stata ancora una volta gradita e istruttiva.

La signora Mercedes Capsir fece assai meglio di quanto era da attendere da un soprano leggero. Sta il fatto che la sua voce è capace di sostenere efficacemente melodie appassionate, frasi robuste, nè manca di accenti incisivi e di nitida sillabazione. Necessariamente le maniere e le consuetudini del virtuosismo restano nella tecnica del suo canto quando ella vorrebbe forse eliminarle. Perciò accadde nel primo atto alla Violetta sembrasse talvolta Rosina, e che in altri momenti si mathos si sovrapponesse un che di frivolo e di edonistico. In ogni caso il tentativo e il risultato sono notevoli. Ed è sempre caro il sentire una voce bella, limpida, musicalmente precisa, disciplinata a regola d'arte.

Alfredo era il tenore Menescaldi. Ebe Ticozzi, Liana Avogadro, il Cilia, il Bravura, il Venturini, il Caselli sostennero le altre parti. Il maestro Ghione diresse con la consueta energia e competenza.

Successo caloroso. Sala affollatissima. Applausi ai preludi, alle arie, ai pezzi, ai quali non manca da più di ottanta anni il favore unanime. E molte chiamate al maestro Ghione e ai cantanti. Una calda ovazione a Mercedes Capsir alla fine del secondo atto.

a. d. c.

***

Per domani, sabato, alle ore 21 precise con la direzione di Alberto Erede è stabilita la seconda rappresentazione della *Turandot*. Lo spettacolo è stato assegnato al turno di abbonamento dispari della settima della serie completa. Domenica, alle ore 21, con la direzione di Franco Ghione, sarà data la seconda rappresentazione della *Traviata* che viene assegnata al turno d'abbonamento pari della sesta della serie. La trasposizione è stata fatta per una più equa distribuzione delle opere. Alla Segreteria del Teatro comincierà alle 10 di stamane la vendita dei biglietti, a prezzi normali, tanto per la rappresentazione di domani che per quella di domenica.

Il sabato teatrale al Carignano

Il Sabato teatrale organizzato dall'O. N. D. e dedicato agli operai e impiegati d'ordine, non si effettuerà domani all'Alfieri, per precedenti impegni della Compagnia Tofano, mentre il secondo Sabato avrà luogo il 25 corr., alle ore 16 precise, al Teatro Carignano, dove opera la Compagnia Merlini-Chiantoni. Sarà reso noto, in seguito, il titolo della commedia scelta fra quelle del repertorio italiano. Il prezzo dei biglietti è il seguente: L. 3 poltrone, palchi, sedie; L. 2 prima galleria; L. 1 seconda galleria. I biglietti sono in vendita, come al solito, presso il Dopolavoro Provinciale, in corso Vittorio Emanuele 71, dalle ore 9 alle 18.

AL CARIGNANO, debutta questa sera, come abbiamo più volte annunciato, la Compagnia italiana di prosa Merlini-Chiantoni. Questo complesso artistico, già noto al nostro pubblico, presenterà, nel corso della sua breve stagione al «Carignano», alcune interessanti novità italiane e straniere. Questa sera, infatti, il debutto avviene con la nuova commedia di Lassio Fodor, «L'amore non è tanto semplice», già applaudita e replicata altrove per molte sere.

ALL'ALFIERI, «La maschera e il volto» di Luigi Chiarelli ha richiamato anche ieri sera un folto pubblico che ha ripetutamente applaudito il pianevole lavoro e i suoi bravi interpreti. Stasera la consueta rappresentazione settimanale a prezzi popolari, con «Il romanzo giusto» di Falconi e Biancoli. Nel pomeriggio di domani, alle ore 15,15, l'annunciata recita dedicata ai bambini, con la nuova commedia di Rio, «L'isola dei pappagalli» di cui è protagonista Bonaventura primogenito degli antropologi Musiche del maestro Rota; figurini di Rio. I prezzi per questo spettacolo sono notevolmente ribassati.

Bruno Walter al "Torino,,

Grande importanza ha il concerto di stasera al Torino. Bruno Walter, l'insigne direttore tedesco, presenta *Un requiem* tedesco di Brahms, con i solisti Maria Pedrini e Giuseppe De Luca, il coro e l'orchestra dell'Eiar, e *Le vetrate di chiesa* di Respighi.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13,45, 15,50, 20,15: Giornale radio — 10,50-11: Trasm. scolastica — 11,30: Orch. Almaviva - Dischi — 13,15: Orchestra Malatesta — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa — 16,20: Dischi — 16,35: Camerata del Balilla e della Piccole Italiane — 17: Da S. Cecilia: concerto vocale e strumentale: soprano Margherita Cossa e violinista Carlo Cillario - Nell'intervallo: giornale radio - Dopo il concerto: notizie agricole — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,2: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Dischi — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Bruno Walter col concorso del soprano Maria Pedrini e del baritono Giuseppe De Luca, nell'Eiar diretti dal M.o A. Consoli - Nell'intervallo: Dicione poetica di Mario Pelaschi - Dopo il concerto: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 18,30,5: Radio varia — 20,35: «80 x 80», operetta in 3 atti di P. Mascagni diretta dal M.o G. Lambro - Negli intervalli: conversazione di R. Giovannetti: «La stazione fantasma» - Notiziario - Giornale radio.

Palermo, ore 20,30: Concerto; 21,50: concerto brillante — **Lipsia**, 21: Concerto sinfonico con soli d'organo — **Amburgo**, 20,10: «Il vascello fantasma», opera di Wagner — **Breslavia**, 22,30: Orchestra varietà — **Colonia**, 21,10: Varietà — **Koenigsberg**, 20,10: Concerto sinfonico con soli e coro — **Kaiserslautern-Saarbrücken**, 20,10: Concerto orchestrale sinfonico — **Monaco di Baviera**, 21: Musica da ballo.

ITALIANI SOTTOSCRIVETE AL

PRESTITO NAZIONALE "RENDITA 5%,,

non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV

INTERESSI ESENTI DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.

Il Consorzio di emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.

LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:

a) *mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione;*

b) *col deposito dei titoli del Prestito Redimibile 3,50% 1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato dal versamento in contanti o rateale di L. 15.*

Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile 3,50 % emessi in virtù del Regio Decreto-Legge 3 febbraio 1934-XII anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli dotali, nonchè i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia.

AUTOTRASPORTI

Industriali, Commercianti, Corrieri!

Acquistate da VAGNIN

CRONACA CITTADINA

UNA COMMOSSA CERIMONIA

Il brevetto della Marcia alla vedova Santoro

Il brevetto e la medaglia della Marcia su Roma del tenente Santoro, eroicamente caduto in A. O., sono stati consegnati nel pomeriggio di ieri dal Segretario Federale alla Vedova del glorioso Caduto. Era questo l'ultimo desiderio ripetutamente espresso a voce ed in lettere, del tenente Santoro che ha vissuto intensamente come pochi la vita guerriera e politica della nostra Patria dalla grande guerra in poi. Era il riconoscimento più ambito al suo cuore di squadrista, di vecchia Camicia Nera: la testimonianza che anche allora Egli era tra i pochi, tra gli eletti, tra coloro che hanno compreso, creato e vinto. Piero Gazzotti, Federale e camerata, uomo di cuore a Gerarca, ha voluto di persona consegnare alla Vedova quest'ultima attestazione dall'animo del «suo» Scomparso; che però è anche «nostro», di tutti noi, italiani Camicie Nere soldati, come sempre sono «nostri» i Morti per la Patria.

L'ora è trascorsa rapida e solenne; nella casa che conobbe la vita più felice del camerata Caduto, alla presenza della sua sposa e dei fratelli (due ufficiali dell'Esercito con il grado di capitano, nei quali la lagrima del dolore si sono pietrificate negli occhi in un desiderio di battaglia per vendicare il fratello morto) le frasi dette sono state poche, parche le parole ma dense di significato, sobrie come devono essere quando si parla di Eroi, ma animate da un fervore intimo che sapeva di dolore ma anche tanto di fierezza. Le Sue lettere, il Suo ardore, la Sua volontà di battaglia, ed il coraggio e l'animo nobile, il cuore che aveva forte ma buono, l'entusiasmo pari solo all'ardire sono stati ricordati pianamente come si conviene quando si parla di argomento di così elevato valore spirituale, di così alta fede da divenire espressioni di pensieri santi e sacri.

Il Federale, con cui era un vecchio squadrista del tempo di Santoro, il capo manipolo Dadone, ha detto alla Vedova che tutto il Fascismo intimo è attorno a Lei e ne comprende il dolore. Con Lei infatti è tutto il popolo d'Italia che i suoi Morti ricorda nel cuore, nella mente, nel marmo poichè Essi, i nostri Eroi — come ha detto Mussolini — «sono i veri costruttori del nostro Impero».

La visita del Federale a uno stabilimento Industriale

Il Calzificio Torinese di corso Regio Parco è stato visitato ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti attorno al quale sono accorse le operaie della fabbrica: circa quattrocento, inneggiando al Duce. A ricevere il Gerarca erano, assieme al presidente della Società cav. Vitale, ai vice-presidenti comm. Sacerdote e comm. Donn e ai dirigenti, il dott. Venturi, segretario dell'Unione dei lavoratori dell'Industria, cav. Pitolli, il cav. Tiberi, il rag. Iario del Gruppo Rionale «Odone», cav. Giudice, ed altre personalità.

Piero Gazzotti ha visitato lo stabilimento accompagnato dai dirigenti che gli hanno illustrato le varie lavorazioni e le macchine più perfezionate e moderne. In un vasto salone dello stabilimento si sono poi adunate le maestranze per udire la parola del Federale. Dopo i calorosi saluti portigli dal gr. uff. Donn e dal cav. Vitale, che ha pure esposto i principali dati sull'attività dello stabilimento, il Segretario Federale si è a lungo intrattenuto in cordiale colloquio con le operaie che spesso hanno interrotto il suo discorso con applausi e con commenti che hanno espresso tutto il loro animo e la loro comprensione dell'attuale momento politico. Nelle parole del Gerarca le maestranze hanno sentito più che mai la sicurezza nella vittoria finale che premierà gli sforzi di tutto il popolo. Una entusiastica manifestazione al Duce ha concluso il discorso del Federale che è stato a lungo applaudito dalle operaie prima che lasciasse lo stabilimento.

Sotto la presidenza del Segretario Federale ha avuto luogo a Casa Littoria il rapporto dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e delle Associazioni dipendenti dal Partito

Oro alla Patria

La generosa offerta

dei Fasci della terza Zona

La signora Rosa Castegneto ved. Solimano, residente al Brasile, e le due figlie Olga ed Adriana, a mezzo del loro legale avv. Simondetti hanno fatto pervenire al Segretario Federale due catene d'oro di rilevante peso accompagnate da una lettera vibrante di amor patrio che conclude affermando la certezza che dai molti sacrifici che attualmente l'Italia ha, scaturirà soltanto un maggior onore nella vittoria finale certa e completa.

Il Segretario Federale ha ricevuto, presentati dall'ispettore dott. Montelcone, i Segretari dei Fasci della 3.a Zona che, presente anche l'ispettore amministrativo, gli hanno rimesso l'oro e l'argento raccolti nei diversi passi. Complessivamente sono stati rimessi al Segretario Federale con 3114 fedi nuziali kg. 32,581,53 di oro e kg. 104,586,28 di argento. Il dott. Montelcone ha anche comunicato al Segretario Federale che nella zona sono stati raccolti quintali 1477 di ferro ed altri metalli.

Nell'esprimere il suo compiacimento ai Segretari di Fasci per i risultati ottenuti, Piero Gazzotti ha rilevato l'entità dell'offerta che pone la terza Zona tra quelle che con maggiore sensibilità hanno risposto all'aggressione economica tentata a' danni dell'Italia ed ha pregato i gerarchi di portare ai fascisti ed alla popolazione l'espressione del suo ringraziamento.

NOLI E TARIFFE ELETTRICHE

La voce unanime della provincia

I prezzi d'imperio là ove non esiste concorrenza e l'utente è ritornato al petrolio per non sottostare alla jugulazione delle Società dominatrici

Il nostro referendum sulle installazioni elettrodomestiche come campagna antimonopolista per il minor consumo di carbone hanno provocato, come già si è detto, una quantità ingentissima di lettere di lettori di Torino. La provincia, però, e in generale tutto il Piemonte non non sono stati assenti. Già abbiamo accennato alla grave situazione, nel campo elettrodomestico, che si verifica nei dintorni di Torino, nella provincia e nel Piemonte in genere, riportando anche lettere che ci sono giunte. Ritorniamo oggi sulla questione per materia in chiaro.

Il consumo raffrenato

Un lettore di Cuneo, prendendo spunto dal fatto che si è voluto stabilire un raffronto fra il costo gas e quello di tricità, ci scrive:

«Le contrattazioni vengono applicate soltanto nelle città dove esiste il gas e non abbiano interessato tutta la collettività? Le premure vengono rivolte solo a Torino per farla beneficiare dei vantaggi offerti dall'Azienda Elettrica Municipale. La provincia, le altre provincie piemontesi non contano dunque nulla? C'è un'altra, anzi altre Società di uno stesso Gruppo che agiscono in Piemonte senza concorrenti. E siccome in tali zone non c'è gas è proprio qui che si dovrebbe battere e insistere per ottenere condizioni di favore per le applicazioni elettrodomestiche. Invece pare che la A.A.I., di cui sono utente, faccia un altro ragionamento e cioè: non avete il gas e perciò «soffiate sulla legna o sul carbone. E se volete l'elettricità pagatela quanto vogliamo noi.

«Insomma, siamo in una ben grave situazione. La A.A.I. per la installazione di un fornello a tre pinastre con forno mi ha richiesto L. 15 di fisso e L. 60 di deposito e molte altre spese per la posa del contatore, ecc.».

Un abbonato di Verzuolo si esprime sullo stesso tono:

«La cucina elettrica è per me gravosissima, perchè devo pagare ben 15 lire per solo contatore. Nei paesi piccoli la situazione è tutt'altra che bella. Nella vicina frazione di Villanovetta la maggioranza degli utenti si è fatto tagliare i fili della luce appunto per non pagare le 5 lire fisse mensili e adoperai il lume a petrolio.

«Ritornando all'elettrocucina, è possibile che in una famiglia di tre persone come la mia si consumi energia per 30 o 40 lire ogni bimestre e si paghi ben 30 lire di solo contatore?

Ripetere giova...

Un utente di Montanaro non è meno esplicito:

«Il tasto su cui bisogna battere, specialmente per la provincia, è quello del solo contatore. Ecco alcune cifre: Solo contatore per cucina L. 10 al mese, solo contatore per luce L. 5 al mese.

«Sono dunque 30 centesimi al giorno che se ne vanno anche dormendo.

«Una mia sorella, che ha l'impianto per luce, cucina e scaldacqua, paga anche per i mesi in cui non è in casa: solo contatore forza L. 15 al mese, solo contatore luce L. 5 al mese.

«E gli utenti di Torino si lamentano? Che cosa dovremmo dire noi della provincia?

Vicende della vita consueta

Come pioveva!

ovvero

la vendetta del sarto

Pioveva molto quella sera dello scorso dicembre, quando Ginella Audisio e il giovane dottore Augusto Pella si incontrarono «per fatal combination». Non avrebbero avuto bisogno — come invece occorse ai protagonisti della nota canzonetta — di riparare «per la pioggia in un portone», per il semplice fatto che l'incontro avveniva sotto i portici di piazza Castello, in quel tratto alquanto solitario che corre fra le vie Garibaldi e Palazzo di Città.

Però Ginella invitò ugualmente l'amica conoscenza goliardica a rifugiarsi in un tenebroso androne.

— Sono sposata, sai — gli disse — e naturalmente sono diventata molto seria. E tu quando ael tornato?

— Un mesetto fa. Ho trovato finalmente da occuparmi in uno stabilimento farmaceutico. Ba sapessi come mi annoiavo al paese, costretto a far nienteI...

— E a me non pensavi mai?

— Figurati! Ma erano quasi due anni che non ti vedevo più. Ti ricordi della nostra stanzetta all'ultimo piano, sotto i tetti?... Quando ti venivo a prendere al laboratorio, in certe sere d'inverno, e si stava via stretti stretti sotto lo stesso ombrello... Anche stasera piove, ma... adesso ho una stanza assai migliore, col termosifone.

Rosario di Pasquale, ecc.

— Non dir stupidaggini. Voglio bene a mio marito. Fa il sarto, è molto bravo, pratica prezzi modicissimi e lo fa aiuto. Se hai bisogno di un bel vestito, eccoti il nostro indirizzo.

Augusto Pella, laureato in chimica pura ma ancora profondamente goliardo nell'anima, rimase per un quarto d'ora sotto il portico, solo, a rigirarsi nelle mani quel cartoncino che sapeva del profumo sottile di Ginella. Come si era fatta più bella in sua assenza quella amichetta d'un tempo!

Quattro o cinque sere più tardi, verso quella stessa ora, il giovane dottorino, con sotto il braccio un pacco contenente un taglio d'abito, saliva le decrepite scale di una casa di via Barbaroux e premeva il campanello d'una porta dove si leggeva: «Rosario di Pasquale - Sarto».

Lo accolse Ginella, fresca, rotondetta, adorabile nella sua disinvolta contegnosità.

— Ecco il dottor Pella, Rosario, l'amico del signor... (e disse il nome di un cliente qualunque).

Furono prese le misure, fu pattuito il prezzo. Rosario, giovane pallido dai nerissimi occhi di meridionale, invitò il nuovo cliente a ritornare fra due o tre giorni per la prova.

Sulla porta, accompagnato da Ginella, Augusto Pella voleva parlare, ma la donnina gli fece cenno di tacere mentre si nascondeva in seno il biglietto che il giovane dottore le aveva cacciato in una mano.

Nessuna risposta giunse a quel biglietto, che pur ne supplicava ardentemente una. Tre giorni dopo il dottorino tornava in via Barbaroux per provare il vestito.

Ginella era impenetrabile; Augusto smaniava entro di sè e si conteneva a fatica. E mentre Rosario Di Pasquale, prima chino e poi inginocchiato dietro di lui, andava ritoccando le cuciture della giacca e dei calzoni, Augusto Pella incominciò a far funzionare con la faccia e con piccoli gesti una specie di semaforo in direzione di Ginella, che in piedi davanti ad Augusto assisteva alla prova.

La giovane signora Audisio in Di Pasquale prima lo suppliccò con gli occhi di desistere, poi non seppe trattenere un promettente sorriso, infine irrigidì la propria fisionomia in una espressione di sgomento. Che era successo? Augusto Pella se ne accorse volgendo ad un tratto lo sguardo ad un grande specchio posto alla parete, a fianco della sua ex-amichetta. Vi scorse Rosario Di Pasquale che, inginocchiato a terra, con un paio di forbici in mano, s'era fermato a seguire nello specchio la scenetta, con la faccia verde e gli occhi dardeggianti.

Seguì un drammatico silenzio. Lo ruppe Augusto Pella con grande sforzo e pochissime parole:

— Mi pare che il vestito vada bene. Lo finisca e me lo mandi a casa. Le pago subito la fattura. Non dimentichi i ritagli.

«Occhio, Augusto — si diceva fra sè il chimico puro scendendo in fretta le scale. — Stai attento a non quell'uomo ti abudella». E decise di sopprassedere per il momento ad ogni tentativo di offrire ospitalità alla moglie del sarto nella sua stanzetta da scapolo, durante le sere di pioggia.

Dal Commissario

La domenica seguente il dottor Pella volle inaugurare il vestito nuovo che un ragazzino aveva portato la sera innanzi.

Ma appena infilati i calzoni un grido di sorpresa uscì dalle labbra del giovane chimico. I calzoni gli arrivavano appena a metà polpaccio! Credette ad uno sbaglio. Ma no: quella era proprio la stoffa sua. Provò ad allungare la giacca. Numi del cielo! Le maniche giungevano a coprire poco più del gomito! Eppure alla prova maniche e pantaloni andavano benissimo...

Augusto Pella si sedette sul divano con la testa fra le mani. I suoi occhi caddero sopra un pacchetto: il pacchetto dei ritagli. Lo aprì: dentro c'erano i quattro mascherini delle gambe e delle maniche, ed un biglietto: il biglietto ardente che quella sera aveva consegnato alla dubitosa Ginella. Nient'altro.

Il dottore in chimica divenne furibondo. Duecento lire gli costava qual taglio d'abito! Senza contare le 150 sborsate al Di Pasquale!... Corse in Questura, chiese di parlare al commissario di servizio. Voleva cacciarlo in galera quel mascalzone di un sarto!

Ma il commissario, dopo aver ascoltato benevolmente tutta la storia, persuase il giovane che era meglio, molto meglio far finta di niente e non cacciarsi nei pasticci.

— Lei, caro dottore, in fin dei conti non ci perde che un vestito. Il sarto invece stava per perdere sua moglie. Si è vendicato? Lasci correre!... E non si occupi più della signora Ginella, la quale non avrà passato un bel momento, le garantisco, quando suo marito ha scoperto quel biglietto...

Bollettino Demografico

16 Gennaio 1936 - XIV

Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	22
Matrimoni trascritti	3

Il pescatore scomparso

Lo Stantero sarebbe annegato in un incidente di pesca?

Il mistero della scomparsa dell'Antonio Stantero, continua a mantenere nella più dolorosa angoscia la famiglia del pescatore e quanti lo conoscono. Sono cinque giorni oramai che di lui non si hanno più notizie ed anche la tenue speranza che egli si fosse allontanato improvvisamente senza dare alcun preavviso alla famiglia, è già stata abbandonata. Ritorna così ad affacciarsi l'angoscioso dubbio che lo Stantero sia rimasto vittima di un incidente di pesca. Dei rilievi effettuati sulla barca, rinvenuta semi affondata ed in cattive condizioni contro la diga della Gran Madre, e da altri particolari che si sono conosciuti in seguito e cioè il rinvenimento della bicicletta dello scomparso, solidamente legata con un lucchetto, vicino all'approdo, dove i pescatori tengono normalmente ancorate le loro imbarcazioni, danno la certezza che lo Stantero abbia trovato la morte nelle acque del Po. In caso contrario avrebbe sicuramente ripreso il proprio veicolepede per allontanarsi. In seguito a questi accertamenti nel pomeriggio di ieri il padre ed il fratello dello scomparso, coadiuvati da altri barcaioli hanno ripreso con dolorosa angoscia le ricerche per rintracciare il corpo del congiunto.

Secondo l'ultima versione il pescatore, rotto a tutte le fatiche ed incurante quale era di ogni pericolo — durante la grande guerra aveva fatto parte dei Reparti d'Assalto — nella notte del lunedì al martedì, si sarà avventurato un po' troppo alla diga: la fitta nebbia gli ha impedito di scorgere il pericolo e, a causa di un principio di sordità, dal quale era affetto, non avrà nemmeno potuto sentire lo scroscio della cascata, cosicchè ad un tratto la barca, attratta dalla corrente, sarebbe andata a sbattere con violenza contro alcune palafitte piantate ai bordi della diga stessa. Nell'urto violento la leggera navicella si sfasciava, e allo Stantero altro non rimaneva che saltare sulla diga stessa, ma intralciato nei movimenti dagli alti stivaloni di gomma, che proprio in quei giorni aveva acquistato, sarebbe scivolato sulla viscida pendenza del muro di sbarramento e, trasportato dalla corrente, al di là della diga stessa. Nell'acqua, poi, preso dai turbinosi vortici che in quel punto sono assai pericolosi, lo Stantero, che era un ottimo nuotatore, avrà cercato disperatamente di lottare, ma gli stessi stivaloni riempitisi d'acqua ne avranno provocato l'affondamento. Inoltre le grida di soccorso lanciate dal poveretto non hanno potuto essere udite dai pescatori che si trovavano lungo le sponde del Po per il forte scroscio che la diga produce in quel punto e la nebbia stessa ha nascosto la tragica scena. Come si è detto sono state riprese le ricerche, ma finora il corpo dello scomparso non è ancora stato rinvenuto, cosicchè nella casa dello Stantero, in via Cosmilla, 13, i familiari vivono nella più dolorosa incertezza sulla sorti del loro parente: faredbe quindi un'opera buona, chi potrà all'occorrenza dare notizie al riguardo, nel caso l'Antonio Stantero si sia effettivamente allontanato.

L'INFORTUNIO DI UN OPERAIO

Vittima di un infortunio sul lavoro è rimasto il muratore Sebastiano Garimanno di anni 26, abitante in via San Donato 40, il quale, mentre si trovava a lavorare presso una macchina in uno stabilimento di via Nizza, si lasciava cogliere la mano sinistra dagli ingranaggi, riportando in conseguenza lesioni di tre dita. All'Ospedale San Giovanni, dove il Garimanno è stato trasportato, il dott. Moreno gli prodigava le cure del caso, dichiarandolo guaribile in un mese.

DUE ARRESTI PER APPROPRIAZIONE INDEBITA

Gli agenti della Squadra Mobile, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore, hanno arrestato un impiegato della S. A. Schiapparelli, certo Ettore Salvaia, di 30 anni, abitante in via Della Rocca 49, imputato di appropriazione indebita e di falso. Un altro impiegato della medesima azienda, tale Carlo Barbareschi, di 43 anni, abitante in corso Massimo d'Azeglio 72, venuta a conoscenza dell'arresto del Salvaia, si è volontariamente costituito in carcere, dovendo anch'egli rispondere come correo degli stessi reati.

Note d'arte

L'inaugurazione della Mostra

Gregorio Calvi - Sandro Fè

Un quadro acquistato dalla Principessa di Piemonte

Ieri alle ore 17 è stata inaugurata la Mostra personale dei pittori Gregorio Calvi di Bergolo e Sandro Fè d'Ostiani nella galleria d'arte di via Po. Con quale vivo interesse fosse attesa l'esposizione delle opere dei due giovani artisti l'ha dimostrato il pubblico che ha gremito le sale ed ha passato in rassegna i settantasette dipinti esaminando quadro per quadro con particolare attenzione ed esprimendo favorevoli giudizi.

E quale pubblico! Si contavano i più bei nomi dell'aristocrazia e del mondo intellettuale. Molti artisti hanno partecipato alla cerimonia e primo fra tutti il senatore Giacomo Grosso. Anche il pittore Pino Stampini, segretario del Guf, era presente. Da appena un'ora la Mostra era aperta che già i visitatori vedevano comparire sulla cornice di uno dei dipinti di Fè d'Ostiani uno di quei cartellini attesi con tanta ansietà dagli artisti che espongono. Il primo quadro venduto, e un paesaggio che rappresenta un angolo di un parco. E' tutta una bella sinfonia di verde fra il quale spicca una striscia lucente di sole. E' stato acquistato dalla Principessa Maria di Piemonte, che ne ha dato l'ordine telefonicamente.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

da Bianchi

UNA COLLEZIONE di TAPPETI

così ricca e varia come la nostra, non è facile trovarla. Siamo in condizione di poter accontentare ogni esigenza, di poter soddisfare anche gli acquirenti più modesti.

La nostra merce e i nostri prezzi invogliano all'acquisto.

Tappeti di tutte le qualità, tipi, disegni e misure; tappeti da terra e da tavolo, scendiletto, passatoie, stuoie, zerbini, ecc., ecc.

Via Vietti, fronte Terra Littoria

OLDRODI

Via Roma 1 - Unica Sede

Tutto per l'uomo elegante

Vendita straordinaria annuale

SCONTO 20 %

su tutti gli articoli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO. — Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Bruno Walter.
ALFIERI (Comp. Talano-Baltaglia-Cerri). — Ore 21: «Il momento giusto» di Falconi e Bianchi (Rivista popolare).
CARIGNANO (Comp. Merlini-Cialente). — Ore 21: «L'amore non è tanto semplice» di L. Fodor (Novità).
ROSSINI (Compagnia Casalegno). — Ore 21: «Torino in salsa piemontese» di R. Gerbetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi: Riposo).

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Sui mari della Cina» Jean Harlow, Clark Gable, W. Beery.
VITTORIA: Un'ombra nella nebbia (R. Colman, B. Young) e Grandioso Var.
CHIARELLA: I Crociati (grandissimo successo) e Gr. Varietà: 16,45 e 21,30
IDEAL: «Ginevra Almieri» e Varietà.
STATUTO: «Signora vagabonda».
Domani: Anna Karenina, G. Garbo.
BALSO: «Ricciali d'oro» e Rivista.
MAFFEI: «Ulisse d'allora» e Gran Var.
ALFI: «Non più signore», J. Crawford
NAZIONALE: Darò un milione. Da Sica
MASSIMO: «Aria del Continente», brillante interpret. di Angelo Musco.
ITALIA: «Re Ruchino», A. Falconi.
SAVOIA: «Scampolo» e Topsi, e colori.
IMPERIALE: «Il tesoro dei Faraoni».
REGINA: Baleno, Varietà Drugnotello
OLIMPIA: «Davide Copperfield» e Cart.
IMPERO: «La scarpa al sole».
FORTINO: Conte di Montecristo e Var.
GANTE: «Angeli del dolore» e Varietà.
SOCIALE: I ragazzi di via Paal e Cart.
SALAZZURRA: «Mascotte acrobatica».
CORSO: «Incrociatore misterioso». Ult.
REX: «Notte di nozze». - Anna Sten, Gary Cooper: interpretazione perfetta.

I divertimenti

CINECORSO

Oggi «ultimo» del film

L'INCROCIATORE MISTERIOSO

drammatico e imponente creazione *Metro* con gli ammiratissimi *Robert Taylor* e *Jean Parker*.

Domani la lanciatissima

MISSIONE EROICA

E' la drammatica apoteosi dell'eroismo silenzioso degli agenti segreti al servizio della giustizia contro le organizzazioni criminali che si annidano ai margini della società. Cronaca nera cinematografica che si ispira ad avvenimenti recenti che sconvolsero l'opinione pubblica americana e mondiale.

MISSIONE EROICA

è il «corpo a corpo» contro la più terribile delinquenza, quella che sfida audacemente l'ordine della società e i suoi difensori.

MISSIONE EROICA

che per potenza tragica ed umana ricorda in qualche punto *Carcere*, è film ricco di vicende drammatiche, nutrito di spasimi ed emozioni

MISSIONE EROICA

è interpretato da un manipolo di eccezionali attori: *Chester Morris* vi sbalordirà e con lui *Joseph Calleja*. Incisivo e stupendo come sempre è *Lionel Barrymore*, magnifica *Jean Arthur* (che già ammiraste in *Tutta la città ne parla*) finissima *Leecia Stone*.

CONTINUANO TRIONFALMENTE all'AMBROSIO, le repliche

dell'emozionante film «Metro»

SUI MARI DELLA CINA

uno dei maggiori successi dell'annata con l'insuperabile «trio»: *J. Harlow, Clark Gable* e *W. Beery*.

In preparazione un film con

BENIAMINO GIGLI

il primo film del celebrerrimo tenore. La direzione artistica è di *Augusto Genina* e il film si intitola *Non ti scordar di me*.

JOAN CRAWFORD delizia il pubblico del CINEMA ALPI

con le sue sentimentali e birichine avventure nel film *Non più signora*, l'elegante commedia sonora *Metro*, che ha due altri signorili e finissimi interpreti in *Robert Montgomery* e *Franchot Tone*.

NAZIONALE: DARO' UN MILIONE

De Sica, Almirante, Franco Coop.

STATO CIVILE

16 Gennaio 1936 - XIV

De Nicola Cinzilla fu Giovanni, anni 44, di Torino, impiegata, v. Chivasso 7 bis - **Gay Matteo** di Pietro, di an. 5, di Torino, v. Nomis 17 - **Orsetto Giuseppina** v. Maurino, a. 64, di Ceresnegalante, v. Cottolengo 2 - **Perperale Maria Teresa** m. Allasio, a. 83, di Volvera, casalinga, v. S. Secondo 92 - **Lenna Antonio** fu Battista, a. 76, di Calamandrana, contadino, v. Varalta 9 bis - **Soleri Giuseppina** m. Mascarelli, a. 72, di Pegno, agiata, v. Maria Vittoria 42 - **Cremaschi Maria Saveria** m. Imperio, a. 66, di Ortanova, casalinga, v. S. Paolo 10 - **Barbero Giuseppe** fu Giuseppe, a. 87, di Vigone, contadino, v. Risorgimento 12 - **Cella Maria** v. Ivaldi, a. 81, di Andorno Micca, casalinga, v. G. Colombo 44 - **Demarchi Maddalena** v. Chiavero, a. 76, di Verzuolo, casalinga, p. Botteri 1 - **Massino Giovanni** fu Amedeo, a. 76, di Trausella, muratore, str. Bertolla 13 - **Ayres Clementina** v. Lavera, a. 71, di Vill. casalinga, v. P. Palatina 13 - **Perrotta Giuseppe** fu Gaetano, a. 43, di S. Francesco al Campo, agiato, via Pregiatti 17 - **Torta Giuseppina** ved. Toma, a. 88, di Ar... le, casalinga, via Nizza 11 - **Bertati Maria** v. Bardasono, a. 77, di Orbassano, casalinga, via E. Gotti 11 - **Destefanis Luigia** v. Domino, a. 83, di Andezeno, contadina - **Barruta Giovanni** fu Giuseppe, a. 53, di Cambiano - **Lanutino Cesare** fu Giovanni, a. 58, di Torino, vetraio - **Brusta Antonio** fu Secondo, a. 48, di Biella, manovale - **Marlone Enrico** fu Giuseppe, a. 50, di Revigliasco d'Asti, carradore - **Rosso Carlo Giuseppe** fu Luigi, a. 71, di Val della Torre, magistrale - **Carrera Antonio** di Giacomo, a. 2 di Volpiano, manovale.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 16. — Favorevole andamento del mercato sempre sorretto dall'ultimo contegno dei Fondi Pubblici. Rendita e Redimibile si avvantaggiano ancora di una buona frazione mentre i Buoni del Tesoro delle diverse scadenze progrediscono di altro mezzo punto. Negli altri comparti a una spiccata maggior ripresa fa seguito un leggero regresso che riporta in quasi tutti i valori a un livello pressochè uguale al precedente.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	89 25	F. C. S.	50 —
Id. cont.	89 25	Sade	78 75
Redim. 3½	89 75	Edison	240 50
Id. cont.	89 875	Dora	90 50
B.T.N. 1940	98 —	Savigliano	120 —
Id. 1941	99 80	Nebiolo	161 50
Id. 1943 (B)	99 90	Telefoni	80 50
Prestito 4½	101 —	Montecatini	186 —
Id. 5%	105 —	Ilva	101 —
S. Paolo 4%	125 —	Ansaldo	41 —
Id. 3½%	374 50	Fiat	258 —
Ferrov. 5%	381 —	C. I. R.	108 —
I. R. I. 4½%	125 —	Schiapparelli	5 725
Elter 4½%	425 —	Mira Lanza	170 50
Cr. Agr. 4%	380	Montecatini	186
Sul. 4%	381 —	St. Ambrogio	39 75
B. Italia	1236 —	Montevecchio	181 25
Lloyd Sab.	322 —	Aeron. Pol.	322 —
Mediterr.	475	Florio	50 50
Meridion.	498 50	V. Ginza	37 625
Torino Nord	130 —	Lane Borg.	1720 —
Navig. A. I.	110 50	Valli Lanzo	37 —
Italgas	12 80	Cot. Merid.	15 95
Elettr. A. I.	91 —	Viscosa	260 —
Sip	48 50	Beni Stabili	372 —
Terni	287 50	Carburo It.	118 —
Caltagirone	146 —	Burgo	225 —
Meridi. El.	230 —	Form. Rhne	180 —

CAMBI: Parigi 82,50; Belgio 211,35; Londra 61,90; Svizzera 402,90; Olanda 847,45; New York 13,470; Germania 5,0125.

MILANO, 16. — Transazioni sempre animate con nuova fermezza. Ricercatissima la Rendita a 70,10 ed anche il Redimibile 1934 fra 85,60, 85,87 e 85,70 per fine corrente mese. Il maggiore interesse per i titoli azionari è stato oggi riservato alle Terni, Ilva, Meridionali, Fiat, Snia, Generali e per le Edison.

B. Italia 1432; Centrale 650; Mediti. 467; Merid. 624; Costa. 200; Ronatti. 58; Caninni 1930; Fuster 99,50; Olona 65,50; Tirlon 78,35; Olcese 240; Stampati 609; Conta 331; Linif. 350; Rosari 367; Rotondi 386; Tosi 23; Cot. Merid. 15 3/8; Un. Manif. 241; Gavardo 695; Rossi 3150; Targetti 80,50; Cascami 309; Bernasc. 45; Snia 350,50; Pacchetti 70,50; Burgo 226; Ansaldo 43,75; Ilva 191; Metalli. it. 201; Amalfa 31,50; Montec. 181; Dalm. 198; Breda 148; Bianchi 68,50; Isotta 28; Fiat 382,50; Rosg. 39,25; Adr. Elettrici 155,50; Piacent. 166; Cini 229; Cantieri 344; Breseiana 234; Valtiberina 146,50; Alta It. 90; Emil. 362; Trezzo d'A. 345; Cisalp. priv. 122, ord. 73,75; Sesto 74; Edison 231,50; id. Posteraate 187; Sip 48; Terni 220; Erid. 416; Zucch. 1465; Raffia 474; Distill. 195; Molini 290; Aedes 80; Beni Stabili 206,50.

ROMA, 16. — B. Lav. 4% 380; Cr. Migl. 4% 378; B. Italia 1430; Cr. Fond. 390; Centrale 661; Merid. 630; Tram. 74; Rubatt. 89; Cot. Merid. 156,25; Snia 350,50; Metalli. It. 204; Ilva 190,50; Montec. 181; Amiata 35; Arsenale 43,50; Fiat 383,50; Terni 220; Rom. Elettr. 332,50; id. Zucch. 80,75; Fondi Rust. 85,50; Immob. 490; Beni Stab. 208; Imprese Fond. 41,50; Riscamento 908; Acqua Marcia 784.

TRIESTE, 16. — Aibia 31; Cantieri 11,50; Libera Triestina 32; Promeda 295; Ass. Gen. 3850.

CONSOLIDATI (16 gennaio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	70 10	69 30	70 10	69 30
Rend. 3,50%	85 75	85 80	85 75	85 75
R. N. 1940	93 10	93 10	93 10	92 10
» » 1941	93 15	93 20	93 10	92 20
5% lordo	99 85	99 70	99 50	99 25
Ven. 3,50%	82 30	82 10	81 90	81 90
CAMBI				
Stati Un.	12 17,5	12 17,5	12 17,5	12 17,5
Lambiti.	81 90	81 95	81 90	81 90
Francia	82 90	82 95	82 90	82 90
Svizzera	402 90	402 90	402 90	402 90
Argentina	— —	3 37	— —	— —
Belgio	211 35	211 35	— —	— —
Cecoslov.	53 —	53 05	— —	— —
Germania	501 75	501 75	— —	— —
Olanda	847 45	847 45	— —	— —
Spagna	171 25	171 25	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Torino, 16. — Frumento fino al Qt. L. 113,50-117; id. altra provenienza 110-122; semola 88 al 50 % 185-197; id. al 80 % 185-185; semolato di granone 105; farina granone abburattata 98; fare Sicilia 95-97; tipetto Sicilia 91-93; fare Sardegna 98-101; riso ostigliato 155-155; cannellini originario 135-155; id. mercantile 125-129; mezza crusca 90-95; risina 71-75; facioli rognia 140-175; tondini bianchi 160-165; piatti bianchi 235-245.

Alessandria, 16. — Grano fino al tenimento al Qt. L. 108-110; id. buono mercantile 106,50-108,50; id. mercantile al tenimento 105-107; granoturco 79-81; pezzale 94-95; avena 75-80.

Novara, 16. — Grano al Qt. L. 110-112; granoturco 79-82; segale 90-92.

BESTIAME

Novara, 16. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 3,5-25; vacche 12-14; vitelli 35-44; suini 30-40; maiali 36-40.

Novi Ligure, 16. — Buoi da macello al Kg. L. 30-32; suini e magre 30-32; vitelloni 20-25; vitelli da latte nanuli 30-35; vitelli grassi 28-32.

S. Salvatore Mont., 16. — Bestiame da macello: buoi al Qt. L. 180-310; vacche 120-150; vitelli e manzi 260-330; suini 320-360; maiali 360-390.

VINI

Alessandria, 16. — Vino da pasto comune al tenimento idazio escluso: per Hl. L. 48-50; barbera 55-80; freisa 70-90; grignolino 80-100; nebiolo 100-120; vini fini vecchi selezionati 95-115; moscato bianco 90-110;

Novara, 16. — Barbera l'Hl. L. 160-170; comune da pasto 80-95.

S. Salvatore Mont., 16. — Barbera l'Hl. L. 70-90; comune da pasto 70-80; nebiolo 120-150; barbera superiore 120-140; freisa 140-165; moscato bianco per bottiglia 130-180;

Giornata vegetariana

S. E. Marescialchi Sottosegretario di Stato in un discorso alle donne di Torino ha suggerito di osservare una giornata totalmente vegetariana almeno una volta alla settimana.

Ricordate che Cirio vi offre l'occorrente per la vostra giornata vegetariana in un assortimento appetitoso senza confronti.

Alcuni esempi pratici:

a mezzogiorno

Antipasto: olive, cetriolini, o peperoni arrostiti Cirio - Piatto forte: Sformato di formaggio regionale con contorno di Piselli del Buongustaio (nuova specialità Cirio) - oppure: Uova al burro affogate in Super Pomidoro Pelati Cirio - Confettura di Fragole o di Albicocche.

alla sera

Minestra Cirio al pomidoro - sedano - piselli o asparagi - Fagiolini Cirio con cipolle e pomidori pelati Cirio, piatto nazionale appetitosissimo, che dovete gustare (soffriggete ben dorate abbondanti cipolle a fette sottili in olio d'oliva o burro, versate i pomidori pelati Cirio, cuocete lentamente, dopo venti minuti unite in questo sugo i fagiolini Cirio, rimestate e portate a cottura).

Frutta allo sciroppo Cirio.

Per la vostra giornata vegetariana ricordatevi che Cirio vi può servire

Mantenete Chiara la Pelle

Eczema, punti neri e affezioni pustolose

Anno 70 - TORINO - Venerdì 17 Gennaio 1936 - Anno XIV Num. 15

61° GIORNO dell'assedio economico

Ogni nuovo giorno di assedio segna un nuovo passo nella conquista dell'indipendenza economica. Bisogna convincersi che tutti i sacrifici - piccoli e grandi - che le sanzioni possono costarci hanno una contropartita attiva di valore inestimabile: la liberazione definitiva dalla servitù delle importazioni.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra sarà forse felice di avere ottenuto contro l'Italia il concorso di Stati come l'Olanda e la Svezia. E' da sperare che quando il 1914 e il 1915 torneranno, l'Inghilterra invece che all'Italia, si rivolga alla Svezia o all'Olanda.

Un nuovo voto di fiducia
ottenuto alla Camera da Laval

Parigi, 16 notte.

Malgrado l'assalto furioso sferratogli contro dal blocco dei suoi avversari Laval se l'è cavata brillantemente. La maggioranza da lui ottenuta è anzi superiore a quella riportata nel dicembre scorso. Eppure sino a pomeriggio inoltrato le sorti del Ministero ispiravano le più serie inquietudini giacchè se i radicali nella loro riunione di stamane non erano giunti ad accordarsi sulla disciplina di voto, circostanza la quale poteva reagire favorevolmente sull'esito della battaglia, il gruppo aveva però approvato con 62 voti contro 20 un ordine del giorno di fiducia nel Ministero, ordine del giorno che nei corridoi della Camera aveva fatto un'impressione catastrofica.

Manovra fallita

Quest'ordine del giorno diceva infatti:

« La Camera: 1) considerando la contraddizione esistente fra gli atti e i discorsi del Presidente del Consiglio sul terreno della politica estera; 2) considerando l'indifferenza di cui dà prova nei riguardi dei testi di difesa repubblicana messi a sua disposizione dal Parlamento; 3) considerando la manifesta insufficienza delle misure prese in favore dell'agricoltura, la cui situazione si aggrava quotidianamente; 4) considerando che le difficoltà finanziarie sono ancora più inquietanti; 5) considerando che non ha portato nessun rimedio efficace alla disoccupazione, al marasma economico, agli imbarazzi del commercio, dell'industria e dell'artigianato, deplora di non poter accordargli la sua fiducia ».

Se quest'ordine del giorno fosse giunto, secondo il progetto dei radicali, ad essere presentato alla Camera le conseguenze potevano essere fatali. Ma il presidente del gruppo parlamentare Daladier si era rifiutato ad associarsi alla manovra. D'altra parte una conferenza, svoltasi in mattinata sotto gli auspici del ministro Bertrand fra Herriot e Laval, aveva permesso di sperare che il ministro di Stato fosse sempre deciso a sostenere il Gabinetto. A farla breve, una frazione notevole dei radicali aveva già ricuperato prima della seduta il proprio sangue freddo. Nemmeno i più patetici appelli di Blum riuscivano, durante la breve discussione, a ristabilire l'atmosfera frenetica della riunione antimeridiana. E quando Laval, con la sua consueta abilità, chiese con poche parole la priorità per le interpellanze sulla situazione agricola, la Camera gliela accordò con 315 voti contro 251 ossia con 64 voti di maggioranza. Il Ministero era salvo.

Gli ambienti sovietici di Parigi, nei quali la caduta di Laval era ritenuta ormai certa, si dimostrano letteralmente esasperati. Il loro oratore ufficiale della giornata, Ramette, rinunciando perfino a nascondere lo scopo recondito della mobilitazione antiministeriale odierna, ebbe il cinismo di deplorare alla tribuna che vi siano dei francesi i quali vanno tra i soldati a far propaganda contro la guerra all'Italia. Un deputato di Palazzo Borbone sembra quindi ammettere come perfettamente legittima l'ipotesi di una guerra tra la Francia e l'Italia. La frase avrebbe dovuto scatenare un tumulto. Ci sarà lecito dire che essa ha suscitato a stento qualche esclamazione ironica sui banchi di destra, sorpresi di sentire un comunista lagnarsi della propaganda antimilitarista nell'Esercito?

Le conseguenze del voto odierno dovrebbe logicamente essere il mantenimento di Laval alla testa del Governo sino alle elezioni. Ma la Camera ha già dato tante prove di incostanza che non vi sarebbe da stupire se di qui a pochi giorni dovessimo assistere ad un nuovo tentativo di « assalto alla diligenza ». Non dimentichiamo tra l'altro che c'è sempre in sospeso la questione della data della consultazione elettorale.

Laval andrà a Ginevra

Quello che è ormai certo in ogni modo è che nulla impedirà a Laval di recarsi il 20 gennaio a Ginevra e che nelle circostanze attuali, per quante delusioni la politica estera dell'attuale Capo del Governo francese ci possa aver date, la sua presenza nel Consiglio della Lega è preferibile a quella di un uomo totalmente asservito alle consegne del radicalismo.

Nel campo internazionale nulla di nuovo da segnalare se non ne eccettua qualche altro sfogo di impazienza da parte di giornali che di fronte al pericolo reale o supposto della rimilitarizzazione renana non sanno decidersi a ammettere che l'Italia possa battersi in Abissinia pei suoi interessi particolari, invece di mantenere ducilmente la guardia in Europa per la difesa degli interessi franco-britannici.

Il dovere dell'Italia, secondo questi signori, consisterebbe nel riportare a casa, più che la fretta, le proprie divisioni dell'Africa Orientale, abbandonando il proprio avvenire coloniale allo sbaraglio per porsi, invece, fino all'ultimo uomo, a disposizione del mondo interalleato, che dovrà difendere sul Reno e sulle Alpi gli imperi coloniali francesi ed inglesi. « A chi l'Italia? A loro! » ecco il significato sottinteso in questa divertentissima letteratura giornalistica parigina, sempre più eccitata dal timore di quello che bolle nel pentolone tedesco.

Intanto i servizi telegrafici sul conflitto italo-etiopico continuano a infiorarsi di notizie false e di dispacci su pretesi bombardamenti di ambulanze, mentre per esempio il comunicato italiano sul balzo innanzi di settanta chilometri da Dolo viene smorzato quanto più si può: stampato in carattere minuscolo, relegato in fondo al giornale, ridotto a ventitrè chilometri ed omesso del tutto. Segnaliamo sullo stesso argomento la dignitosa deplorazione espressa oggi dalla « Nuova Italia » di Parigi contro la parzialità scandalosa delle emissioni radiofoniche, sul conflitto abissino, da parte della radio del « Petit Parisien », giornale che passa per ufficioso.

C. P.

Herriot si dimette?

Parigi, 16 notte.

Stasera i ministri radicali si sono riuniti al Ministero della Marina Mercantile sotto la presidenza di Herriot, per studiare la situazione che potrebbe risultare dalle dimissioni di Herriot da ministro. Nessuna dichiarazione è stata fatta alla stampa: ma si considera come certo che Herriot invierà domattina la sua lettera di dimissioni a Laval.

Le colpe dell'imperialismo

Praga, 16 notte.

Il *Polednì Liste* pubblica un articolo sulla responsabilità della Nazioni, nell'attuale conflitto sciagurato e scrive fra l'altro:

« La colpa degli uomini di Stato e dei diplomatici europei è di non avere voluto comprendere la Italia. Bastava soddisfare le aspirazioni non esagerate dell'Italia, nel campo coloniale. L'egoismo delle grandi Potenze ha provocato la guerra in Africa e noi ora temiamo che essa si estenda all'Europa. La localizzazione del conflitto poteva essere facilmente ottenuta fino dal primo momento e non esigeva che un po' di condiscendenza da parte della Società delle Nazioni, dimostrata già nel caso dei conflitti cino-giapponese e sud-americano. Ma in questo caso non erano minacciati gli interessi dell'Inghilterra o di altre grandi Potenze europee ».

Il giornale critica il contegno tenuto in Inghilterra nei riguardi dell'Italia. Solo all'ultimo momento essa ha manifestato le sue preoccupazioni ed ha cercato con le minacce societarie di intimidire l'Italia. Ma ha errato perchè l'Italia ha mostrato coi fatti di non temere le sanzioni.

« Per gli egoistici interessi dell'Inghilterra — nota il giornale — tutta l'Europa corre il rischio di essere travolta in una nuova guerra ».

L'articolista osserva che se tale conflitto dovesse scoppiare l'Inghilterra ed i suoi eventuali alleati non saranno in grado di sconfiggere l'Italia, la quale non si troverebbe certo isolata, nè indifesa.

Lo sbocco del sanzionismo
sarebbe la schiavitù economica

Budapest, 16 notte.

Il più antico e autorevole settimanale finanziario di Ungheria *Magyar Pensugy* esaminando lo stato della difficile situazione economica mondiale, aggravatasi negli ultimi tempi per colpa della politica di certi Stati, scrive fra l'altro che i territori addetti alla produzione delle materie prime sono rimasti nelle mani di poche Potenze e si deve a ciò se siamo giunti alla crisi economica nel mondo. L'Italia è costretta a chiedere la sua parte di materie prime. L'Inghilterra, invece, con la complicità della S. d. N. intende difendere lo « statu quo ». Quanto alle sanzioni il giornale afferma che tale sistema serve soltanto agli Stati ricchi per rendere schiavi con la loro forza gli altri Stati, e il pericolo cui si espone il mondo con le sanzioni è molto maggiore di quanto si possa immaginare e non è nell'interesse del mondo, e tanto meno dei piccoli paesi e della loro economia, che la politica sanzionista abbia successo perchè essa non può che portare alla schiavitù economica. Se la politica sanzionista dovesse vincere, sarebbe annientata qualsiasi aspirazione all'indipendenza economica perchè le forze che si sono unite nelle sanzioni cercherebbero di sfruttare la situazione a loro esclusivo vantaggio, poco curando la sorte dei piccoli Stati. E' perciò, da augurarsi — conclude il giornale — che abbia la vittoria il principio della libertà dei commerci e della giusta distribuzione delle materie prime ».

La figura del Duce
nel profilo della Mac Cormik

New York, 16 notte.

La signora Mac Cormik presenta nel *New York Times Sabbatarian* il profilo del Duce reso ancora più umano e vicino al suo popolo dall'assedio della Lega. Dopo aver osservato che Mussolini è rimasto una dinamo che sembra avere una vitalità infinitamente maggiore di quanti gli sono vicini, la scrittrice parla della disciplina del sacrificio che il Duce si è imposto negli ultimi tempi ed osserva che il Capo del Governo emana un senso di calma non comune che rende ancor più impressionante la sua pacata incrollabile determinazione. L'articolista afferma poi che il Duce le è apparso pensoso e tranquillo, semplice ma serena posa. Sostiene che la sua posizione esterna ha fortificato il Capo del Governo e rileva l'unanimità con cui il popolo italiano si è raccolto dietro a lui dandogli pieno appoggio.

Schuschnigg parla a Praga
dei problemi danubiani

Praga, 16 notte.

Il Cancelliere Schuschnigg, che all'arrivo è stato ricevuto dai membri della Legazione austriaca e dal ministro Krofta in rappresentanza del Governo cecoslovacco, ha tenuto questa sera la annunciata conferenza sui problemi del bacino danubiano.

L'oratore ha criticato l'attuale distribuzione della produzione in Europa dicendola gravida di pericoli, i quali nell'Europa centrale si mostrano ancora più preoccupanti. Citando numerosi dati statistici il Cancelliere ha sottolineato la importanza europea degli scambi fra i Paesi danubiani e ha fatto rilevare che il 43,2 per cento dell'importazione austriaca per i primi nove mesi del 1935 si svolge fra la Bulgaria, la Jugoslavia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Italia; l'esportazione rappresenta, viceversa, il 44,8 per cento.

Quanto ai tentativi per risolvere i problemi economici del bacino danubiano i consigli e le raccomandazioni più assennate fallirono sempre a motivo dell'impossibilità di formare un fronte unico di tutti gli interessati.

Ricordati uno per uno i tentativi del genere, il dottor Schuschnigg ha detto che l'Austria è arrivata per ultimo nel marzo del 1934 alla firma dei protocolli di Roma da parte del Capo del Governo italiano Mussolini, del Presidente del Consiglio Gömbös e del defunto Cancelliere austriaco Dollfuss. Il tentativo compiuto con questo accordo regionale è stato coronato da successo e ha portato nel corso del 1935 a ripetuti ampliamenti e infine alla proposta da parte dell'Italia di indire una conferenza danubiana alla quale avrebbero dovuto partecipare non solo gli Stati danubiani, ma anche le grandi Potenze Italia, Francia e Germania. Altri avvenimenti hanno infine impedito la realizzazione del piano. Però il Cancelliere spera vivamente che l'esame di questi tentativi di soluzione assolutamente costruttivi possa presto nuovamente affrontarsi.

A fianco dei protocolli stessi l'oratore ha citato il Consiglio economico della Piccola Intesa costituito nel 1933, dicendo che le statistiche autorizzano a parlare di benefici risultati. Ma uno sviluppo assai soddisfacente hanno preso pure gli scambi dell'Austria con l'Italia e l'Ungheria, tanto che nei primi otto mesi del 1935 le importazioni austriache in Italia sono salite di 22 milioni e 600 mila scellini.

« Sia in proposito notato — ha aggiunto il Cancelliere Schuschnigg — che l'Italia è da un certo tempo uno dei pochi Paesi con i quali l'Austria vanti una bilancia commerciale attiva.

Il Cancelliere ritiene dimostrata la possibilità e l'opportunità della reciproca concessione di preferenza.

Conclusa la parte economica, l'oratore ha detto che una tale economia è e rimane la premessa fondamentale di una sana politica. Perciò quando il lotta per il progresso si lotta altresì per garantire la pace e l'ordine. Naturalmente ogni Stato deve seguire le vie che meglio conducono alla meta.

Il Cancelliere ha concluso dicendo che Vienna e Praga sono unite dalla comunità di un'idea e che diverso è soltanto il metodo.

« Quando però lo Stato si propone di rispettare il metodo dell'altro, ove i suoi interessi non risultino lesi — e questo è il caso per la Cecoslovacchia e l'Austria — allora non possono esserci contrasti ».

IL SEGRETARIO DEL PARTITO inaugura a Palazzo Marignoli la Mostra della Cultura e dell'Arte per la medaglia d'oro del Duce (Telefoto)

L'esploratore Ellsworth e il suo pilota
sono vivi a Little America?

Dopo due mesi di silenzio - Un marconigramma della spedizione di soccorso - Il Polo Antartico è stato sorvolato?

Londra, 16 notte.

Improvvisamente sono rinate oggi le speranze di ritrovare ancora vivi l'esploratore Lincoln Ellsworth e il suo pilota Herbert Hollyck-Kenyon, i quali da quasi due mesi si trovano sperduti nelle solitudini dell'Antartide. Oggi è giunto a Londra un messaggio radiotelegrafico proveniente da bordo della nave di ricerche Discovery II, così concepito:

« Il battello è arrivato regolarmente alla Baia delle Balene il giorno 11 gennaio. Un uomo e un apparecchio sono stati avviati a Little America da bordo del nostro aeroplano ».

Seguivano poi alcune frasi quasi completamente indecifrabili le quali hanno suscitato insieme alle più vive speranze, numerosi dubbi. E' stato perciò chiesto la ripetizione del marconigramma, che è attesa con massima ansietà. Una cosa sembra essere certa, ed è che, se un uomo è stato visto a Little America, non può trattarsi se non di uno dei due aviatori.

Si ricorda che Ellsworth, accompagnato dal pilota canadese Hollick-Kenyon, il 24 del novembre scorso iniziò un terzo tentativo di sorvolare l'Antartide partendo dalle isole Dundee, nel Mar di Weddel, a Little America che si trova nella Baia di Rosa e fu in base dell'ammiraglio Byrd. Il volo lo avrebbe portato a breve distanza dal Polo Sud. L'apparecchio di Ellsworth si è mantenuto in comunicazione radiotelegrafica per otto ore consecutive con la nave base Wyatt Earp, sulla quale si trovava un altro celebre esploratore polare Sir Hubert Wilkins, l'uomo che non ha ancora rinunciato al suo sogno di passare un giorno al disotto dei ghiacci dell'Artico in sommergibile.

L'ultimo messaggio ricevuto a bordo della Wyatt Earp dall'aereo di Ellsworth, fu quello del giorno successivo. Poi, improvvisamente, le comunicazioni tacquero e a bordo della nave cominciarono i primi allarmi. Senza indugio s'informarono tutte le navi che potevano trovarsi in quei paraggi del silenzio di Ellsworth, e le si invitò a mettersi in ascolto; soltanto una settimana più tardi, l'incrociatore neo-zelandese Dunedin raccolse una debolissima trasmissione completamente indecifrabile nel testo, ma prezialissima, in quanto il nominativo dell'aeroplano di Ellsworth costituito dalle lettere K.H.N.I.R. era l'unica cosa chiaramente leggibile, dato che era stato ripetuto parecchie volte.

Questa fortunata ricezione del nominativo, la quale è stata poi confermata da una baleniera norvegese che navigava a non molta distanza, ha dato il segnale alla preparazione dei soccorsi. Si apprendeva, infatti, grazie ad esso, che almeno uno dei due aviatori era ancora in vita. In quale punto dell'immensa rotta che divide il Mare del Weddell dal Mare di Ross, sulle cui sponde sorge Little America, era sceso l'aeroplano?

Dopo un rapido allestimento, il nave Discovery II adibita alle ricerche scientifiche nelle regioni antartiche, salpava il 2 gennaio da Wellington, nella Nuova Zelanda, con sufficienti provviste per una lunga permanenza nelle regioni polari e con un aeroplano. Martedì scorso, il Comitato che dirige da Londra le operazioni riceveva da bordo della Discovery un marconigramma del comandante, il quale informava che la nave aveva proceduto senza incontrare troppe difficoltà verso la Baia delle Balene, nonostante l'ostacolo della banchisa.

Al momento in cui il messaggio veniva trasmesso, la nave si trovava infatti ancora a 500 miglia dalla Baia, avendo dinanzi a sè banchi di ghiaccio più compatti del solito. Dal messaggio si comprendeva che avrebbe dovuto fermarsi in attesa di un miglioramento delle condizioni del tempo. Oggi si apprende che la Discovery è arrivata nella Baia ed ha potuto lasciare il suo apparecchio.

A giudicare dalla laconica informazione, Ellsworth ed il suo compagno hanno raggiunto felicemente la meta, cioè Little America, che si trova in riva alla Baia.

In tale caso sarebbe da ritenere che il loro silenzio fosse causato semplicemente da un guasto alla radio. In ogni modo gli esploratori avevano sacco cibari per otto settimane e non possono averli ancora esauriti. Per di più vi è da credere che abbiano trovato altre provviste lasciate a Little America dalla spedizione Byrd dell'anno scorso.

Solo le ulteriori più dettagliate notizie, che si spera di ottenere fra breve dalla Discovery, forniranno la conclusione della romanzesca avventura di Ellsworth e le scoperte da lui fatte nel suo volo attraverso l'intero continente antartico.

L'« ARPIONE » HA INIZIATO A GENOVA lo scarico delle prime 50 tonnellate di acciaio e rame recuperate dalla carcassa del piroscafo inglese « Washington » affondato il 3 marzo 1917 nelle acque di Portofino e che trovasi a 100 metri di profondità.

Kipling gravissimo

Londra, 16 notte.

Il bollettino sulle condizioni di Kipling fa sapere a tarda sera che l'infermo versa in condizioni gravissime.

Le condizioni sono così gravi che il chirurgo ha deciso di passare la notte al capezzale dello scrittore.

L'ultima udienza del processo Stavisky
Le 24 ore di clausura dei giurati

Parigi, 16 notte.

L'ultima udienza del processo Stavisky è stata aperta stamattina alle 10. Il Presidente ha rivolto agli ultimi due imputati, Camillo Aymard e Arletta Stavisky, la tradizionale domanda, se avessero nulla da aggiungere in loro difesa. L'ex-direttore della *Liberté* ha detto che se non aveva più bisogno di difendersi (il P. M. ha ritirato l'accusa nei suoi riguardi) egli aveva il diritto di rivolgere una richiesta ai giurati:

— Se formulate un voto — ha detto — che sia per stigmatizzare la flagrante violazione della libertà individuale, di cui tanti di noi sono stati vittime.

Dopo che Arletta Stavisky si è limitata a dire che non aveva nulla da aggiungere in sua difesa, il Presidente ha potuto pronunciare la gran frase: « Dichiaro chiuso il dibattimento ».

Il cancelliere ha incominciato subito a leggere la lista dei 1056 quesiti, interrotto dall'avvocato Andrea Berthon, che a nome della difesa, ha fatto sapere che considerava questa formalità come compiuta. Il presidente ha fatto allora dare ordine all'usciere di accompagnare i giurati nella sala loro riservata, e alle guardie di far uscire dall'aula gli accusati. Erano le 10,30. La sala dei giurati presenta l'aspetto di un dormitorio poichè tutt'intorno alla grande tavola ove essi dovranno deliberare, vi sono dodici brande militari, sulle quali vengono deposte le valigette che per precauzione ogni giurato ha portato stamattina con sè venendo al palazzo di Giustizia. Nella sala del tesoro, sono state poste inoltre sei brande per i giurati supplenti, i quali non dovendo preoccuparsi degli sviluppi della procedura, hanno la poco lieta prospettiva di annoiarsi sino a domattina. Essi protestano per il fatto che la loro sala è gelida e per di più priva di aria. Gli accusati riuniti in una sala della Conciergérie hanno ottenuto dal Pubblico Ministero l'autorizzazione eccezionale di giocare a carte, ma le partite mancano di slancio. Garat e Tissier, avversari ferocissimi, continuano a odiarsi. Dubarry pensa alle sue future polemiche.

L'ex-generale Bard De Fourtou evoca dei ricordi militari. Il solo allegro è Hayotte che cerca di mettere buonumore in tutti gli altri. Gli accusati liberi non ne vanno. Essi tornano alle 15 per sentirsi dire che non v'è nulla di nuovo. Un quarto d'ora è appena trascorso da che i giurati sono entrati nella sala delle deliberazioni, quando si ode il campanello suonare. I giudici popolari sollecitano l'intervento della Corte e questo primo incontro si prolunga per circa mezz'ora. I giurati volevano sapere esattamente quali pene potevano essere pronunciate contro gli incolpati.

A mezzogiorno una speciale distribuzione viene predisposta e il ristorante del palazzo di Giustizia entra in azione. Il pasto riservato ai giurati viene esteso anche agli accusati e siccome alcuni di essi non possiedono un centesimo, il conto viene regolato dai privilegiati.

Nel pomeriggio, i giurati hanno ricominciato le loro deliberazioni; alle 16 hanno fatto chiamare una seconda volta il Presidente e la Corte per annunziare che avrebbero senza dubbio terminato verso le 21 e che a quel momento si sarebbe potuto emettere il verdetto. Ma il Presidente ha fatto loro osservare che dopo la proclamazione delle loro decisioni, bisognava contare ancora su quattro ore di udienza almeno, prima della lettura della sentenza. Perciò è stato deciso che il verdetto non sarà reso che domattina alle nove.

Stasera i giurati hanno dunque tranquillamente terminato il loro lavoro e poi si sono coricati; domattina la sorte dei venti accusati del processo Stavisky sarà decisa. Il capo dei Giury si è fatto sostituire alla testa dei suoi colleghi, dall'undicesimo giurato, un farmacista.

Frodi per parecchi miliardi
scoperte in Romenia

Parigi, 16 notte.

Il *Petit Parisien* da Bucarest che è stata scoperta colà una grossa serie di frodi che alcuni paragonano, per le sue proporzioni, all'affare Stavisky. E' stata infatti scoperta una serie di malversazioni di divise a detrimento della Banca Nazionale e dello Stato compiute da Società di importazione. Il totale delle malversazioni sorpasserebbe parecchi miliardi di lei, di cui 800 milioni sarebbero a pregiudizio del Fisco romeno.

Lo scandalo ha profondamente impressionato l'opinione pubblica perchè il presidente del Consiglio d'amministrazione di queste Società non è altri che il sig. Leone Moldovanu, che due mesi fa era ancora presidente del Senato; e il direttore generale è il signor Barbu Dimitrescu, professore di università e fratello dell'ex-governatore della Banca Nazionale, Dorel Dimitrescu. La Società di petrolio « Steaua Romana » è compromessa quale complice.

Le frodi sono state compiute per mezzo di false dichiarazioni; i formulari portavano come indicazione « petrolio greggio » mentre si trattava di essenza. Ora la esportazione di essenza non può regolarsi per via di compensi, ma soltanto con un pagamento a contanti e divise che debbono essere messe a disposizione della Banca Nazionale, mentre l'esportazione del petrolio è regolabile in parte col procedimento del clearing mentre un margine del 55 per cento del prezzo, in divise, è lasciato al libero impiego dell'esportatore.

Sei persone sono state arrestate: due funzionari subalterni della Banca Nazionale, tre impiegati di società esportatrici ed il direttore contabile della « Steaua Romana ». Il direttore di questa società, Grun, è stato arrestato in Austria.

DA CIRIE'

Un ricordo marmoreo in memoria del grand'uff. Emilio Bonneri, pioniere dell'industria cinematografica, è stato inaugurato nel palazzo comunale, con la benedizione di Mons. Massa e commosse parole del podestà rav. Lubiani. Nella circostanza gli eredi hanno consegnato al podestà la somma di L. 100 mila per essere devoluta « a favore delle istituzioni cittadine in memoria del loro caro scomparso.

L'alto elogio del Duce
agli italiani di Tunisia

Tunisi, 16 notte.

I grandiosi risultati del plebiscito delle offerte alla Patria degli italiani di Tunisia hanno posto questa laboriosa collettività di operai e di contadini alla testa delle Comunità italiane residenti all'estero.

Consacrando tale prova di entusiasmo e di attaccamento alla Madre Patria, il Duce ha telegrafato al Console generale il suo alto elogio nei seguenti termini: « Console generale Bombieri, Tunisi. — Renda noto agli italiani di Tunisia quanto ho apprezzato la loro fede ed il loro patriottismo. A lei, che con spirito altamente fascista degnamente ha assecondato la fervida gara di codesta collettività, giunga il mio compiacimento. — MUSSOLINI ».

Il Pontefice riceve
cento cappellani della Milizia

Roma, 16 notte.

(G. C.) Il Pontefice ha ricevuto un centinaio di cappellani, centurioni della Milizia Nazionale, accompagnati dall'Arcivescovo delle Forze Armate monsignor Bartolomasi e da monsignor Rubino del Salesiani, ispettore per l'assistenza religiosa all'Opera Nazionale Balilla. Essi sono convenuti a Roma per festeggiare il 25° di episcopato di monsignor Bartolomasi, il quale ha celebrato la Messa giubilare nella chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli, sede dell'Ordinariato militare. Per l'occasione i cappellani gli hanno offerto un prezioso calice.

Il Pontefice, dopo la benedizione, ha rivolto ai cappellani parole di alto compiacimento per l'attività che essi spiegano e che egli ha veramente preziosa, e li ha ringraziati per averlo, con la loro visita, chiamato a partecipare alla festa per il giubileo episcopale del caro monsignor Bartolomasi. Tra i cappellani presenti erano don Bernano della prima Legione Sabauda, don Bertolo della Legione mutilati, don Giaca della prima Zona della DICAT.

Le piastrine metalliche
per l'imposta sui cani

Roma, 16 notte.

Un decreto ministeriale stabilisce che le piastrine metalliche di contrassegno per l'imposta sui cani devono portare impressi: *a)* lo stemma d'Italia; *b)* l'indicazione del Comune; *c)* l'indicazione dell'anno solare; *d)* la categoria alla quale appartiene il cane in base alla classificazione di cui agli articoli 131 e 133 del Testo Unico delle leggi sulla Finanza locale; *e)* il numero progressivo.

Il decreto cita quindi le caratteristiche delle piastrine per le varie categorie. Il prezzo di ognuna di esse indistintamente è fissato in lire una per consegna a destinazione del Comune.

La vendita dei biglietti
della Lotteria di Tripoli

Roma, 16 notte.

Il Ministro delle Finanze comunica:

La vendita dei biglietti della Lotteria di Tripoli comincia il 20 corrente mese e si chiude col 10 aprile 1936-XIV. Il prezzo di ogni biglietto è di lire 12. Il nome del compratore del biglietto deve rimanere ignoto. Sulla matrice del biglietto debbono essere segnate soltanto le generalità del venditore. Il biglietto deve considerarsi ad ogni effetto come titolo al portatore. La distribuzione dei biglietti ai venditori viene effettuata da tutte le Intendenze di finanza del Regno. Possono essere autorizzati a vendere i biglietti:

a) banchi e collettorie dei lotto, uffici e ricevitorie postali, rivendite di generi di monopolio;

b) tutte le istituzioni organizzazioni associazioni pubbliche e private, società, ditte e persone a cui l'amministrazione del Lotto riterrà opportuno di affidare la vendita.

E' accoltellato gravemente
e tace il nome del feritore

Genova, 16 notte.

Il facchino Calogero Sanfratello, di 23 anni, nato a Tunisi e abitante nella nostra città, questa sera in via Carlo Alberto, venuto a lite con un individuo del quale non ha voluto fare il nome, è stato gravemente ferito con una coltellata al petto. All'ospedale è stato ricoverato con prognosi riservata.

Il Foglio d'ordini della Marina

Roma, 16 notte.

Il « Foglio d'Ordini » della Marina reca:

Ammiraglio di divisione Paladini, assume il comando della prima divisione navale, alzando l'insegna sul regio incrociatore *Gorizia*; contrammiraglio Romagna Manoia, assume il comando della R. Accademia navale; capitano di vascello Marenco di Moriondo è destinato presso Ispettorato di costruzioni, allestimenti e collaudo delle nuove navi; capitano di vascello Sonetti, assume il comando del R. Arsenale della Spezia.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 16. — Tendenza ferma all'inizio. Una intensa stagnazione degli affari è sopravvenuta dopo la prima ora, ma un eccesso di materiale ha determinato quindi una tendenza debole e una certa cedevolezza dei corsi con cui la Borsa ha chiuso. Sterlina 12,299 (come ieri); dollaro 2,476 (come ieri).

Fr. Young 5,5% 115 3/8; Reichsbank 183 1/8; Berliner Handelsges 117,50; Deutsche Bank 86,25; Dresdener Bank 80,75; Commerz- u. Privat-Bank 86,50; Norddeutscher Lloyd 17,50; A. E. G. 36 5/8; J. G. Farbenindustrie 149; Gesfürel 126; Bemberg 103 5/8; Zellstoff Waldhof 117,95; Schultheiss 185,50; Hartmer Bergbau 119 5/8; Rheinische Braunkohlen 216,25; Mannesmann 80 e 5/8; Klöckner - Werke 89,25; Busch, Kola 80,25; Siemens & Halske 165,75; El. Licht und Kraft 139; Akku 55 1/8.

ZURIGO, 16. — Tendenza ferma.

Baltimore e Ohio 35,50; Electrobank 38o; Motor Columbus 158; Aare 20,50; Un. Banche fr. 175; Soc. di Banca fr. 725; Credito fr. 560; Hispano 905; El. Licht e Kraft 113; Gesfürel 56,50; Allgemeinen 1650; Italo 480; Brown Boveri 71; Lonza 68,50; Nestlè 799; Reinhard 378; Young 34,45.

Oro alla Patria
Un Kg. della Società Parioli

Roma, 16 notte.

I fascisti Bornigia e Musti De Gennaro, per incarico di Vittorio e Bruno Mussolini, hanno rimesso al Segretario Federale dell'Urbe 105 medaglie d'oro per il peso complessivo di grammi 1090 e 185 medaglie d'argento per il peso di chilogrammi 2,500 donati alla Patria dagli appartenenti alla Società sportiva « Parioli ».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Mercoledì alle ore 10,30 improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta e buona di

GARZENA VIRGINIO

d'anni 61

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Beatrice Matilde**; i figli: **Felicina** col marito **Chiappo** e figli, **Antonio** con la moglie **Rosina** e figli, **Angelo, Rocco** con la moglie **Emma, Teresa** col marito **Ronchetti** e figlia, **Sergio**; le sorelle, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corrente alle ore 10.

Graglia (Biella), 15 gennaio 1936-XIV.

Stamp. Municipale Trasp. Pub. Ivaldi, tel. 23-97, Biella.

Dopo 25 anni di zelante vita missionaria, Iddio chiamò a Sè improvvisamente, in San Francisco di California, il

Sac. Cav. Oreste Trinchieri

Ex-Ispettore degli Istituti Salesiani degli Stati Uniti Nord America

Desolatissimi annunziano: i genitori Cav. **Carlo** e **Tecla Rattone**; il fratello **Cesare** con la moglie **Maria Luisa Fino** e figli **Carlo, Tecla Maria, Maria Concetta** e **Ocilia**; gli zii; i cugini; i Superiori e Confratelli Salesiani, invocando una prece per il caro Estinto.

Torino, 16 gennaio 1936-XIV, Via Berthollet, 38.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-103

Santamente e dolorosamente si è spenta la giovinezza di

Giorgio Vaudagna

Dottore in legge
Sottotenente di Cavalleria

Ne danno annunzio il papà Avv. **Maurizio**, la mamma **Lucia Prià**, il fratello dott. **Giuseppe**, le sorelle **Ilaria** e **Maria** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 10,30, partendo da via S. Massimo, 24, proseguendo poi per San Giorgio Canavese. Si dispensa dalle visite.

Torino, Piazza Statuto, 15.

Pompe Funebri Cavaliano - Tel. 41-283

Cristianamente è mancato ai suoi cari

QUIRICO FRANCESCO

Angosciati ne danno l'annuncio i figli: **Costantina, Ermello, Amalia** in **Rosazza, Edoardo** con le rispettive famiglie; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 8, partendo da via Mongrenevro 46 bis. Non fiori ma preghiere. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo breve malattia serenamente mancava l'anima buona di

Bianco Margherita

Ne danno il triste annunzio i genitori **Edoardo** e **Maria Dapra**, la sorella **Anna** col marito **Romolo Gonzales** e figlio **Gino** e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 18-1-'36, alle 8, da via S. Massimo, 24. (10713

Torino, Via Accademia Albertina, 19.

Ieri cristianamente spirava

Arese Giovanna ved. Tomatis

Angosciati ne danno l'annuncio i figli: Avv. **Bartolomeo Giulio, Casimiro, Angiola** in **Chiaramella, Andreanna** in **Massa**; le nipoti, i generi ed i nipoti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 14,30, da via Alfieri, 4. Non fiori, ma preghiere. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte della Signora **BEATRICE BOZZA MAGNANI**, sabato 18 Gennaio verranno celebrate dalle 6 alle 11 Messe continuate di suffragio nella Chiesa di S. Carlo. I signori saranno riconoscenti a quanti la ricorderanno. 10436

Venerdì 17 Gennaio, ore 10, nella Parrocchia di Gesù Nazareno, saranno celebrate Messe di Trigesima in suffragio del compianto **MARIO BALBIS**. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle Sue preghiere. 10377